

**FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI**

16

---

**AGGIUNTE ALLA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI  
CHE SCRISSE IL PADRE  
DON STANISLAO SANTINELLI C. R. S.**

EDIZIONE

*a cura di*

CARLO PELLEGRINI, C.R.S.

ROMA - CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI - 1997

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637

1968

1

UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY

AGGIUNTE AL CAPO XI

*Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl'infermi e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana*

L'OPERA CATECHISTICA DEL MIANI  
E DI CASTELLINO DA CASTELLO

Non può mettersi in dubbio che san Girolamo Miani insegnasse la dottrina cristiana a' suoi orfanelli in Somasca ed in altri luoghi per domande e risposte e che, avendola essi ben appresa, li conducesse in altri luoghi perché con tal metodo così acconcio a farla imparare l'insegnassero non solo ad altri fanciulli, ma anche alle adulte rozze persone che avean bisogno di tale istruzione. Nei processi compilati per la beatificazione del santo noi ne abbiamo chiarissime testimonianze. Una di queste è di Anastasia Bassi, la quale in età di anni cento fece la sua deposizione giurata, dicendo di *aver veduto il santo ed i suoi orfanelli condotti ad Olginate* (nel Milanese distante da Bergamo circa sedici miglia) *e che agli orfanelli faceva disputare la dottrina cristiana*<sup>1</sup>; la quale disputa consisteva appunto nell'interrogar l'uno e rispondere l'altro a tenore di ciò che avevano appreso a memoria. Così il testimonio XXVIII. Altro testimonio poi, cioè il XVIII, asserisce che il Miani *insegnò la dottrina non solamente alli putti, ma ancora agli altri secolari*<sup>2</sup>. Ecco adunque com'egli aveva già fatto alcuni anni prima ciò che poi prese a fare il sacerdote Castellino da Castello in Milano ed altrove, istituendo le Scuole e la Compagnia della dottrina cristiana. Fu infatti soltanto due mesi circa avanti la morte del nostro santo che egli cominciò con alcuni compagni ad insegnar la dottrina cristiana in alcune chiese di Milano; ed al principio del 1537, avendo dato forma di scuole a tale insegnamento, si occupò a

far comporre un *Interrogatorio*, come il più facile e giovevole a far apprendere la verità della fede, e dei principali operai che travagliavano in sì utile ed importante oggetto della istruzione cristiana, formò una compagnia che presiedesse alla direzione delle scuole ed alla loro propagazione. E queste cose operò non senza particolare aiuto dei nostri religiosi, che si trovavano alla direzione degli orfani in San Martino, i quali nel metodo di tale istruzione erano già stati prima diretti ed esercitati dal santo lor fondatore, come si vedrà in appresso. Tutto si rileva dall'energica e laboriosa opera del canonico Giovanni Battista Castiglioni, intitolata: *Storia delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano, p. 37, ed altrove propagate ecc.*, Milano 1800, presso Cesare Orena, in 4<sup>3</sup>. In questa fa egli conoscere il gran frutto, che si raccolse in tutte le principali città d'Italia e della Lombardia, principalmente per la riforma de' costumi ed eccitamento alla pietà dalle dette scuole della dottrina cristiana, comprovandolo con documenti irrefragabili e con una copia di erudizione scelta ed esatta, che renderà sempre chiaro e distinto il nome del suo autore. Noi però qui osserveremo che il Castellino prese l'esempio da ciò che san Girolamo aveva fatto co' suoi orfanelli, seguendo il metodo con cui ad essi, e per essi ad altri, insegnavasi la dottrina cristiana.

<sup>1</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 5, ex processu Mediolanensi, testis XXVIII, p. 28.

<sup>2</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 5, ex processu Mediolanensi, testis XVIII, p. 27.

<sup>3</sup> G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p. 16, 18-19.

*Bibliografia:* G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p. 16, 18-19; G. CAIMO, *Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865, p. 30-31; *I precursori delle scuole della Dottrina Cristiana in Milano*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», VII (1921), 81; *S. Girolamo Emiliani e le scuole di catechismo*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», X (1924), 114; G. LANDINI, *I precursori delle scuole della Dottrina Cristiana di Milano*, «Piccolo contributo di vari scritti critico, storico, letterari», Como 1928, p. 81-83; A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, II, Genova 1932, p. 105; *Castellino Castellino, fondatore nel 1536 in Milano delle scuole elementari gratuite pel popolo, dette della Dottrina Cristiana*, «Rivista della Congregazione Somasca», XIII (1937), p. 266-271; A. TAMBORRINI, *La compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939, p. 42-45; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani. Quale posto occupa tra gli iniziatori delle scuole di catechi-*

smo, Roma 1946, p. 172-178; P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, Roma 1950, p. 321-333; P. BIANCHINI, *L'attività catechista del Santo Fondatore*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 172-1274; C. PELLEGRINI, *Alcuni nuovi documenti sull'opera di San Girolamo Miani a Milano*, «Rivista dell'Ordine dei padri Somaschi», XXXV (1960), p. 93, 94; *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil homo Venetiano*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 1», Manchester N.H. 1970, p. 14; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani. Processo ordinario di Milano, teste G. Novelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1975, p. 25; C. PELLEGRINI, «*La nostra orazione*», «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I, (1976), p. 41-47; G. BONACINA, *La vita religiosa a Pavia durante il secolo XVI, l'azione caritativa di A.M. Gambarana e dei Somaschi*, Milano 1975, ms. p. 134-142, 310-317; A. GRISERI, *El valioso aporte de san Jeronimo y de la Compania en la instrucción catequística*, «Florilegio Somasco, 1», S. Salvador C.A., 1976, I, p. 24-28; T. FEDERICI, *Spiritualità biblica nella nostra orazione di san Girolamo Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II(1977), p. 5-7; *Ordini e costituzioni fino al 1569. Libro delle proposte (1536-1538)*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 4», Roma 1978, p. 28; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 9», Roma 1980, p. 31; L.M. GUGLIELMONI, *Il sacramento della penitenza nei catechismi dei fanciulli del secolo XVI*, Roma 1983, p. 57-67; *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo. Esposizione del Symbolo d'Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 11», Roma 1984, p. I.

## FRA REGINALDO

Volendo però il Castiglioni attribuire tutta la gloria al Castellino per un tale insegnamento, prende ad impugnare in diverse cose ciò che ne scrisse il Santinelli, il quale se in qualche modo incorse in qualche sbaglio per mancanza di que' documenti che furono da lui dissotterrati, non fu lontano dal vero in quanto alla sostanza dei fatti da lui riportati. Osserva egli in prima che quel religioso domenicano, il quale si dice aver distesa per impulso del nostro santo la dottrina cristiana per domande e risposte, non poteva chiamarsi Tom-

maso Reginaldo, perché Reginaldo non era cognome, ma nome, e il testimonio citato nei processi della beatificazione, che è il nostro padre Novelli, lo chiama soltanto Reginaldo; e così è infatti. In questo il padre Santinelli fu tratto in errore dall'aver letto che in un capo delle antiche nostre costituzioni, che fu inserito a carta 118 di que' Processi<sup>4</sup>, parlandosi di que' seguivano il santo, si dice che tra questo numero eranvi diversi religiosi di altri istituti; e poco dopo aver parlato della sua morte, si dice: *In questi stessi giorni passò felicemente all'altra vita un reverendo frate Tommaso dell'ordine de' predicatori, qual era in sua compagnia e predicava con gran frutto a quelli circumvicini popoli, facendo il suddetto servo del Signore molte paci e concordie.* Credette il Santinelli che questo frate domenicano fosse lo stesso che frate Reginaldo del medesimo ordine, e così di due seguaci del santo ne fece uno solo. Ma il primo morì non molto dopo il santo nostro ed il secondo, cioè il Reginaldo, sopravvisse diversi anni, come vedremo, e sempre affezionatissimo agli orfanelli, come si vedrà in appresso. Del Reginaldo poi fece menzione Scipione Albani nella Vita che egli per primo scrisse del Miani e pubblicò l'anno 1600<sup>5</sup>, e quindi venti e più anni prima della testimonianza del padre Novelli, e numerando tra i suoi seguaci un *frate Reginaldo gran predicatore dell'ordine domenicano.* Né deve recar meraviglia che vi fossero due religiosi domenicani, i quali si unissero al santo per promuovere le singolari sue opere di carità, poiché nella giurata testimonianza del Novelli si legge: *Vi erano anche persone onorate di alcune religioni, le quali per alcuni indulti apostolici seguivano le vestigia del padre Miani, l'aiutavano*<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis ed canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium c. 26, ex libro antiquarum constitutionum, p. 119.

<sup>5</sup> SC. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo di Iddio il padre Jeronimo Miani, nobile Venetiano, fondatore delli Orfani et Orfane in Italia e dal quale hebbe origine la Congregazione de' Rever. P. di Somasca*, Venezia 1600.

<sup>6</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium c. 5, ex processu Mediolanensi, testis LXII.

*Bibliografia:* G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p.69; G. BUSCH-BELL, *Reformation und Inquisition in Italien*, Paderborn 1910, p. 282; A. STOPPIGLIA, *Appendice di note storiche a E. Caterini, San Girolamo Emiliani*, Foligno 1912, p. 284ss; G.B. PIGHI, *Gian Matteo Giberti vescovo di Verona*, Verona 1924, p. 97, 168; *Fontes narrativi de S. Ignatio di Loyola et de Societatis Jesu initiis*, Roma 1943, p. 645; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 44, 134, 147, 173, 178, 237; P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II, 1, Roma 1950, p. 157; P. WALZ, *I domenicani al Concilio di Trento*, Roma 1861, *Istruzione delle fede christiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d'Athanasio fatto per essercitio spirituale delli orfanelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 11», Roma 1984, p. XII-XIII.

## IL CATECHISMO DI FRA REGINALDO E L' «INTERROGATORIO» DEL CASTELLINO

Sebbene il Reginaldo fosse uomo di molta dottrina, non sdegnò di occuparsi a comporre e stampar cose che fossero utili all'istruzione ed educazione degli orfanelli; ed il Castiglioni, diligentissimo investigatore di tali cose, ci dà notizia di un libro stampato in Milano dal Cicogna circa il 1540 col titolo: *L'istruzione della fede christiana con l'esposizione del Simbolo d'Athanasio*<sup>7</sup>, e soggiunge: *l'esposizione è fatta per esercizio delli orfanelli*. Della prima il padre Reginaldo domenicano ne fece dappoi una ristampa ad uso de' medesimi orfani con aggiugnervi sagge regole, che tener si dovevano per la loro condotta sì spirituale che temporale. Questa ristampa, che si conserva pure nella Regia Biblioteca di Brera, porta il seguente frontispizio: *Utile et breve istruttione christiana del reverendo padre fra Reginaldo dell'or-*

*dine de' predicatori, ampliata, di nuovo ristampata per uso delli orfani*, in Pavia, per Girolamo Bartoli<sup>8</sup>; non vi è nota di anno, ma sappiamo che il Bartoli fiorì circa la metà del secolo decimo sesto. In una nota poi aggiugne che anche l'esposizione del simbolo era fatta per via dialogistica. Non lascia poi il citato scrittore d'investigare chi fosse quel padre Reginaldo autore del detto libro. Ne ho io pure fatta ricerca nell'opera de' Padri Quietif ed Eckard degli *Scrittori Domenicani*<sup>9</sup>, ed ho trovato che dei diversi Reginaldi in essa registrati, niuno viveva in quel tempo fuori di quello di cui parlasi nel t. II, pagina 143, il quale chiamasi *fr. Reginaldus a Janua, Ligur, theologus primi nominis*; e si dice che fu al concilio di Trento nell'anno 1551 e nel seguente e che scrisse diverse opere teologiche ivi riferite, ma non parlasi della citata *Istruzione ecc.* Il Castiglioni poi, a carta 69, scrive che quanto a quel Reginaldo, autore della mentovata operetta, lo supponeva il padre Reginaldo Nerli Mantovano, inquisitore del santo ufficio in Brescia nel 1548, poi in Bologna: *A ciò credere*, egli dice, *siam mossi dal vedere nei contemporanei registri di quel convento di Santa Maria delle Grazie che, cominciando a leggere questi teologia circa l'anno 1530 ne' primari monasteri della Lombardia, dappoi venuto a Milano, qui segnatamente dimorava nel 1546.* Se questo adunque era il Reginaldo domenicano così zelante dell'istruzione e buon regolamento degli orfani, ognuno inclinerà senza dubbio a creder esso autore di quell'*Interrogatorio*, che fu composto per impulso di San Girolamo per uso de' suoi orfanelli e delle altre persone idiote, le quali cercava di ben istruire con tal metodo nella cristiana dottrina. Questo non toglie che il Castellino fosse pure autore di un *Interrogatorio* che, dopo la morte del nostro santo, si adoperò nelle scuole della dottrina cristiana da lui istituite in Milano e altrove diffuse. E su questo è anche da notarsi ciò che dice il canonico Castiglioni, che cioè il Castellino *si accinse a tesserlo nel 1537*, (agli 8 di febraro di detto anno morì il nostro santo), *nel qual lavoro gli porsero amica mano i preti di Santa Corona ed i padri Somaschi posti alla cura dell'orfanotrofio di San Martino.* Avranno questi senza dubbio fatto conoscere

quell'*Interrogatorio*, di cui già essi si servivano e introdotto dal loro fondatore, ma si sarà creduto di compilarne un altro forse non molto diverso dal medesimo, come più acconcio al loro bisogno. Ad ogni modo converrà confessare che l'*Interrogatorio*, che usò il Miani co' suoi seguaci, deve dirsi anteriore a quello del Castellino e con tutta ragione il padre Santinelli sull'autorità del testimonio 62 da lui addotto<sup>10</sup>, che è il nostro padre Novelli, lo chiama la prima dottrina cristiana che si vedesse in Italia ad uso de' fanciulli ed ignoranti, di cui tra gli altri si valsero i Somaschi per lungo tempo per istruzione dell'età tenera. Il Castiglioni riguarda tali espressioni come contenenti un error manifesto, perchè vuol sostenere che l'*Interrogatorio*, del Castellino debba riguardarsi come la prima dottrina cristiana, sebben compilata soltanto nel 1537. Sia pure tutta la lode al Castellino di aver dato forma ed estensione a questo insegnamento collo stabilire le scuole e la compagnia che servono a propagarlo, ma non potrà negarsi che fosse stato preceduto dal Miani nel metodo di insegnamento per dimande e risposte e nel servirsi di un interrogatorio, che a tal uopo si richiedeva, e perciò non senza ragione dal padre Novelli si chiama il fondatore della dottrina cristiana. Qui il Castiglioni ricorre all'espedito di metter in dubbio ciò che ne' processi depose il padre Novelli ed il non essersi prodotti ne' processi l'*Interrogatorio*, del nostro santo. Ma il padre Novelli giustificò ne' processi medesimi questa sua asserzione, poichè in essi si legge: *Interrogatus: Come sa che il padre Girolamo fosse il primo fondatore della dottrina cristiana; Respondit: per voce universale di tutti li vecchi, che furono a miei tempi, per l'istituto degli orfani, i quali erano ammaestrati con molta diligenza in questa dottrina e per un libretto particolare ordinato a questo effetto dal padre Girolamo, siccome ho detto di sopra.* Ma il Castiglioni, cui preme di stabilire che il primo libretto, ossia *Interrogatorio*, fosse quello del Castellino, andiede anche a pescare difficoltà su quello di san Girolamo nelle scritture dell'avvocato della causa del santo e si compiacque nel trovare che lo chiama cosa inverisimile, aggiugnendo che il Santinelli non dovea farne conto. Si riflet-

ta però che l'avvocato in quella scrittura stampata nel 1714, val dire un secolo dopo il padre Novelli, doveva rispondere all'istanza di presentare alla Sacra Congregazione questo libretto per esaminarlo e, siccome era questo perito, come perì quello del Castellino, per togliere un ostacolo assai forte al proseguimento della causa, diede quella risposta evasiva. Ma a togliere questa ed ogni altra difficoltà, basti il dire che, essendo provato che san Girolamo prima del Castellino aveva insegnato e faceva insegnare col mezzo anche de' suoi orfanelli la dottrina cristiana per domande e risposte ed in tal guisa la faceva disputare nelle chiese, deve necessariamente ammettersi che avesse fatto compilare un *Interrogatorio*, il quale s'imparasse a memoria, e che dal padre Novelli si dice essere stato composto dal padre Reginaldo domenicano. Mi sono forse su questo punto troppo diffuso, ma io non dovevo lasciar senza risposta le obiezioni fatte dal Castiglioni al Santinelli, onde non si tolga al nostro santo quella gloria che a lui appartiene, per cui i nostri primi padri solleciti d'imitarne l'esempio, *benché fossero letterati*, come scrive il citato padre Novelli, *non isdegnavano d'imparar a mente il libretto della dottrina cristiana per istruire ed insegnare altrui.*

<sup>7</sup> NERLI REGINALDO, *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d'Athanasio per essercitio spirituale delli orfanelli*, Milano 1540, 36f.

<sup>8</sup> NERLI REGINALDO, *Utile et breve istruzione christiana del reverendo padre fra Reginaldo dell'Ordine de' Predicatori, ampliata, di nuovo ristampata per uso delli orfani*, Pavia.

<sup>9</sup> J. QUETIF-J. ECKARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Parigi 1721, t. II, p. 143.

<sup>10</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis ed canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 5, ex processu Mediolanensi, testis LXII, p. 31.

*Bibliografia:* G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p.280-283; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 174, 175, 178, 376, 391; P. BIANCHINI, *La compagnia e l'istruzione catechistica. Il metodo del Santo. Fra Reginaldo*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 174-179; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Milano, testimone G. Novelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1974, p. 9, 25; C.

PELLEGRINI, *Il «Padre nostro» nel catechismo per gli orfani del domenicano Fra Reginaldo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I (1976), p. 90-91; G. BRUSA, *I catechismi di fra Reginaldo O.P.*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I (1976), p. 64-72; C. PELLEGRINI, *L'«Ave Maria» nel catechismo per gli orfani del domenicano Fra Reginaldo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 49-51; L. BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo*, Firenze 1982, p. 112, n. 360; *Instruzione della fede cristiana per modo di dialogo. Esposizione del Symbolo d'Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 11», Roma 1984, p. XI-XII, XIV-XVIII, 1-80; V. GARCIA, *Elementos biblicos presentes en la primera parte del catecismo de fray Reginaldo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», IX (1984), p. 121-141.

## AGGIUNTE AL CAPO XII

*Girolamo andato a Milano ricusa le offerte e i doni di quel duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane e delle convertite.*

### GLI ORFANI DI SAN MARTINO DI MILANO

Si diffonde molto il Castiglioni nell'opera sovracitata<sup>11</sup> nel riferire le diverse opinioni intorno al tempo, al luogo, al modo riguardanti l'istituzione degli orfani in Milano, niuno però mettendo in dubbio che il loro raccoglitore fosse san Girolamo. Quindi, lasciato da parte il sentimento di quelli che la fissarono diversi

anni prima, o in luogo diverso di quello di San Martino, si attiene al suo autografo che, descrivendone le minute circostanze, viene a meritarsi maggior fede e in cui si legge: *Venne (il Miani) a Milano e quivi la istituì (l'opera degli orfani) l'anno 1533 col consenso et agiuto del duca Francesco II Sforza, qual gli fece dare a fitto semplice dalli deputati dell'hospitale maggiore due loro casette a ragione di L. 155 l'anno, le quali poi fece sempre pagar egli stesso a' detti deputati a titolo d'elemosina, et l'ha fatto ancora la camera regia dopo l'esser pervenuto il ducato alli re di Spagna fin dall'anno 1553. In queste casette s'incominciò quest'opera et poi, crescendo le elemosine, si sono aggiunte altre case vicine et ridotto questo hospitale in assai capace luogo.* Questo documento anticiperebbe di un anno la fondazione degli orfani secondo quello che ne scrive il Santinelli, che siegue il Latuada nella *Descrizione di Milano*<sup>12</sup>, la quale diversità potrebbe provenire dalla prossimità del tempo, dal fine cioè di un anno al principio di un altro.

Soggiugne il Castiglioni una notizia preziosa per la vita del nostro santo, cioè che occupato nella cura de' suoi orfanelli prestasse pure l'opera sua a beneficio dell'ospitale maggiore, a richiesta certamente di que' deputati che, conosciuta la sua eroica carità, l'avranno incitato a prendersi cura in particolare dell'amministrazione di detto spedale. Nel libro infatti dell'entrata ed uscita del detto spedale due volte si trovano approvati i conti dal Miani. La prima nel 1535, dai 15 giugno sino ai 20 dicembre, in cui m. Giovanni da Chasate (un dei deputati) ci attesta così: *Visto da m. Hjeronymo Miani propatre nostro* (si noti tale espressione, da cui si rileva la venerazione in cui era tenuto); e la seconda dai 20 dicembre sino al 1° di febbraio del 1536, sotto il qual giorno si ha di proprio pugno del santo la seguente nota: *Resumado por mi Heronymo Miani.* Fu dunque il nostro santo di nuovo in Milano anche negli anni indicati a prendersi cura non solo de' suoi cari orfani e delle sue pie istituzioni, ma anche dello spedale, ov'era riguardato come il padre. Gli orfani di San Martino furono poi dall'imperatrice regina Maria Teresa traslocati nel 1772 nell'am-

pio locale del soppresso monistero di San Pietro in Gessate, ove tanto si accrebbe il loro numero ed a più comodo e profittevole stato fu ridotta l'educazione che vi ricevono ed ove i Somaschi, anche dopo la loro soppressione nel regno italico, proseguirono, alcuni almeno, a prestar l'opera loro pel buon andamento di quella sì rimarcabile e lodata opera pia.

<sup>11</sup> G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800.

<sup>12</sup> A. LATUADA, *Descrizione di Milano*, Milano 1738.

*Bibliografia: Francesco II Sforza Duca di Milano e S. Girolamo Emiliani*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», VI (1920), 58, 59; *San Girolamo Emiliani e il duca Francesco II Sforza*, «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione, 1528-1928», Roma 1928, p. 44-45; *Alcuni rilievi storici. Il conservatorio delle orfane di S. Caterina*, «Rivista della Congregazione Somasca», XV (1939), p. 163-185; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 392-399; P. BIANCHINI, *Documenti sulla origine di S. Martino di Milano*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XVII (1941), p. 15-21; C. PELLEGRINI, *Alcuni nuovi documenti sull'opera di san Girolamo Miani a Milano*, «Rivista dell'Ordine dei Chierici R. Somaschi», XXX (1961), p. 90-97; G. SCOTTI, *Milano all'arrivo di San Girolamo Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I (1976), p. 114-120; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Milano, testimonianza di G. Novelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1980, p. 17, 27; G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», IX (1984), p. 65-80; C. PELLEGRINI, *Una lettera del vicario generale di Milano per gli orfani di San Martino (12 febbraio 1538)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 41-45; G. BONACINA, *Francesco Sforza, Carlo V, Filippo II e l'orfanotrofito di S. Martino di Milano*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXI (1996), p. 33-44.

## SAN MARTINO E LE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Il Santinelli, che non poteva avere sott'occhio tutti quei copiosissimi e incontrastabili documenti, che intorno alla Compagnia della dottrina cristiana riuscì a dissotterrare dagli archivi in ispecie il canonico Castiglioni nell'elaborata opera più volte citata, si attenne a quello che ne aveva scritto il Latuada nella *Descrizione di Milano*. È quindi conveniente che qui riferisca molte cose del Castiglioni, tra le quali se ne troveranno alcune che fan molto onore ai seguaci di san Girolamo.

Castellino da Castello, zelantissimo sacerdote Milanese, il quale si confessava dal nostro padre Angelo Marco Gambarana, fu quello veramente il quale, due mesi circa avanti la morte del nostro santo, radunò in Milano nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo i fanciulli nelle feste per istruirli nelle verità della fede. Concorsero in suo aiuto molti probi uomini, figliuoli spirituali del Castellino. Perché avessero tutti un metodo uniforme nell'insegnare, al principio dell'anno seguente 1537, nel mese di febbrajo morì il nostro santo, si accinse a tessere un *Interrogatorio*. Si noti non potersi metter in dubbio che altrettanto aveva fatto il nostro santo, che lo precorse nell'insegnar la dottrina cristiana con metodo dialogistico. *In quel tempo perciò, come scrive Ippolito Porro, seguito dal Castiglioni, fu fatto un Interrogatorio manoscritto (forse tale era quello di cui si servì san Girolamo) da que' buoni vecchi, con molte devote istruzioni, come da quello così antico anco hoggidì si legge, siegue a dire il Castiglioni. In qual tempo ciò succedesse o chi fossero que' buoni vecchi, lo manifesta la nota marginale ivi posta, che dice: Questo Interrogatorio è intitolato dal maestro al discepolo, fatto nel 1537 tra il Castellino et i padri di Santo Sepolcro e di San Martino de' poveri.*

Soggiunge che quest'Interrogatorio non poteva essere quello di

cui in Somasca valevasi san Girolamo, poiché, dice, nel tempo in cui il santo viveva non era peranco compita quest'opera. Questo non può negarsi, se l'opera era diversa; ma se questa era stata presa, almeno per la maggior parte, a suggerimento de' padri di San Martino, che vi concorsero parimenti, ciò potrebb' avere un fondamento di verità. In quel tempo reggevano l'orfanotrofio di San Martino i padri Angiolmarco Gambarana, Federico Panigarola e Marco Strata. Vogliam noi credere che nella compilazione dell'*Interrogatorio* del Castellino avran lasciato di metter sott'occhio e suggerire quello che da essi si adoperava? Certo la molta deferenza e rispetto che mostrò sempre loro il Castellino ci persuade che ciò che sarà stato da loro suggerito, in una materia da essi ben conosciuta e avvalorata dall'esperienza, sarà stato con tutta propensione adottato. Perì l'*Interrogatorio* usato a tempi di san Girolamo e perì pur quello del Castellino, onde non può farsene il confronto; soltanto restano prove che prima del 1544 fosse in uso l'*Interrogatorio* nelle Scuole della dottrina cristiana in Milano; esservi poi anche ragion di credere che fosse stampato e che l'*Interrogatorio* usato sempre in quelle scuole *sia quello composto nel 1537 dal Castellino con l'aiuto de' preti di Santa Corona e dei padri di San Martino*, come viene a concludere il Castiglioni. Scuola denominavansi quelle adunanzé de' fanciulli nelle diverse chiese e parrocchie ove si propagarono, anche perché vi si insegnava a leggere e scrivere coll'espressa legge che dovesse- ro imparar l'*Interrogatorio*. Stabilite poi le scuole, il Castellino conobbe il bisogno che tutte queste pie adunanze avessero un certo regime e si venisse a stabilire un buon capo con alquanti abili ministri e prescriber loro un opportuno regolamento. *Per trattare di ciò con frutto*, scrive il Castiglioni, *non seppe trovar luogo più opportuno dell'orfanotrofio di San Martino, dove copriva la carica di rettore Angiolmarco Gambarana, del cui consiglio lo stesso Castellino e i suoi seguaci facevano gran conto nelle più gravi occorrenze. Quivi adunati li 28 settembre del 1539, venne loro comunicato l'importante disegno. Accolto fu con universale allegrezza e, bramosi di vederlo condotto a fine, invocato il divino spirito, posero mente all'elezione di un prior generale. Mentre si stava investigando chi fosse*

il più degno di sì alto grado, si levò fra gli astanti il padre Gambarana e col sommo dell'energia provò che al solo Castellino si compete e pel merito di aver fondato le scuole e per l'integrità de' costumi, che in ogni parte dell'Insubria reso lo avevano oggetto di ammirazione e di lode. Tutti d'accordo applaudirono e a piene voci lo acclamarono. Furono quindi eletti dodici consiglieri, dal Castiglioni ivi nominati; poi prosiegue a dire: *Ripartiti in tal modo acconciamente gli uffizi principali e formato un corpo così rispettabile, si diede allo stesso il titolo di Compagnia della Riformazione Cristiana in carità.* Osserva in una nota il citato scrittore che questo titolo fu preso da due orazioni proposte da san Girolamo Miani a' suoi orfani (e si saranno perciò avute in vista da padri di San Martino) e comprese nell'antica loro regola intitolata: *Delli costumi delli orfani.* La prima era da essi eseguita in canto alle messe nelle comuni preghiere: *Dolce Padre nostro, signor Jesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che riformi tutta la christianità come fu nel tempo de' tuoi santi apostoli.* La qual orazione fu poi riportata dal padre don Giampaolo Monfortano, che fu compagno del Miani prima che i Somaschi fossero uniti ai Teatini, tra quali poi fece professione, nel fine del suo catechismo. La seconda orazione, che è sopra la passione del Salvatore, raccomanda di pregarlo *a riformar la povera christianità con una vera pace et unione delli signori christiani spirituali et temporali e conservazione della santa fede.* In tal guisa il titolo anche della compagnia derivò da que' sensi di santa e sana riforma, a cui il Miani eccitava i suoi figli al tempo stesso che si occupava ad istruirli christianamente. Furono perciò sempre i Somaschi indefessi propagatori della scuole della dottrina cristiana, in cui essa si insegna in forma di dialogo secondo il metodo già prima praticato dal santo lor fondatore, il Miani, e le hanno essi istituite in diverse città d'Italia, come ho io già accennato a carte 33 delle *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalato che furono della congregazione di Somasca*, da me pubblicate in Roma l'anno 1829, in 4° grande<sup>13</sup>. Intorno a questa materia conservo poi anche molte memorie raccolte da nostri archivi, che potrebbero formare un volume; e se ne troverebbero senza dubbio nella seconda parte dell'o-

pera del Castiglioni, se fosse uscita alla luce, come molte se ne trovano sparse nella prima e segnatamente ove parla di Ferrara, Cremona, Genova e di altre città.

<sup>13</sup> O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro primati della Dalmazia e di tutta la Croazia che furono della Congregazione di Somasca*, Roma 1829, p. 33.

*Bibliografia:* F. FERIOLI, *Il catechista*, «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione, 1528-1928», Roma 1928, p. 55-57; G. LANDINI, *I precursori delle scuole della Dottrina Cristiana in Milano*, «Piccolo contributo di vari scritti critico, storico, letterari», Como 1928, p. 81-83.

### AGGIUNTE AL CAPO XIII

*In occasione di male epidemico in Milano Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl'infermi. Passa a Pavia e, fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca.*

### FEDERICO PANIGAROLA

Milano fu la città in cui raccolse copiosissimo frutto la carità di san Girolamo. Incominciando a parlare degli insigni discepoli che Dio gli mandò ed accennati in questo capo, dirò in prima riguardo al Panigarola.

La famiglia Panigarola era una delle più illustri di Milano, cui diede diversi senatori, dei quali parla il Sitoni nella sua opera: *Cronichon insignis collegii iuris peritorum*<sup>14</sup>, ed il Morigia nell'*Istoria dell'antichità di Milano*<sup>15</sup>. Federico Panigarola, che aveva la dignità di protonotario apostolico, quando san Girolamo raccoglieva gli orfani in Milano, abbandonò il mondo e fu uno de' primi che seguisse il Miani perfettamente, come si dice ne' Processi della sua beatificazione (testimonio 62)<sup>16</sup>. Seguir il Miani perfettamente voleva dire imitarlo nell'estrema sua povertà e nell'esercizio delle più laboriose opere di carità. Il santo ne faceva tal conto che, dovendo partir da Milano, a lui affidò le sì importanti sue istituzioni. Quando dopo la sua morte, agli 8 agosto del 1538 si fecero le prime cariche della nostra Congregazione, fu eletto il Panigarola per il primo de' quattro consiglieri, cui si diede tutta l'autorità sulla medesima. Gran povertà, umiltà e carità verso i poveri furono le sue principali virtù, rilevate ne' citati processi del nostro santo, che gli guadagnarono quel concetto di santità, in cui fu tenuto dopo la preziosa sua morte.

<sup>14</sup> SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis, seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706.

<sup>15</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano in quattro libri*, Venezia 1592.

<sup>16</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, ex processu Mediolanensi, testis LXII.

*Bibliografia:* A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani*, Milano 1620, p. 160-161; G. CEVASCHI, *Somasca graduata*, Vercelli 1743, p. 17-18; J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 108-109; *Compagni e discepoli di S. Girolamo Emiliani*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca», X, 117-118' (1924), p. 2; *Il Servo di Dio Federico Panigarola*, «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi», Roma 1928, p. 129-130; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Como 1946, p. 52, 191, 198, 398, 399, 419, 448, 487; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinaria di Milano, testimonianza di G. Novelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1980, p. 17; G. BONACINA, *L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei poveri*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri somaschi», XVIII (1993), p. 155, 161-162; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha, Venerabilis Fridericus Panigarola*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 5.

## MARCO STRATA

Marco Strata di una nobile famiglia Pavese, di cui parla il padre Romualdo da Santa Maria nella sua *Flavia Papia sacra* a carte 42, 75 e 130<sup>17</sup>. Rapito dalla meravigliosa carità di Girolamo in Milano, si diede generosamente a lui per compagno e con gran fervore imitando i suoi esempi fu riputato uno de' suoi più degni discepoli, talché nel farsi le prime cariche dopo la morte del santo fu scelto per uno de' quattro consiglieri, ai quali venne appoggiata tutta l'autorità della Congregazione e di più negli atti di quel capitolo si legge: *A messer padre Marcho è dato incarico di trascriver tutte le usanze in un sol libro per ordine, et che ne sian fatte tante copie come sono li hospitali, et se ne dia una per loco.* In tal guisa gli usi introdotti dal nostro santo passarono in regole de' suoi seguaci. Nel capo II dell'antiche nostre costituzioni<sup>18</sup>, compulsato ne' processi formati pel nostro santo, si legge di lui un breve, ma assai significante elogio. Si dice che il Miani fu seguito non solo da messer Angelo Marco Gambarana, ma *da due altri giovani di Pavia, uno di dottrina raro messer Marco (Strata), il quale è vissuto sacerdote con grande fervore di spirito e santità di vita*, l'altro messer Vincenzo Gambarana. Il vedersi lo Strata posto in mezzo ai due fratelli Gambarana, uomini di eminenti virtù, de' quali daremo la vita in fine di quella del Miani, fa vedere l'alto concetto in cui era tenuto e supplisce alla mancanza di altre sue memorie.

<sup>17</sup> ROMUALDO DA SANTA MARIA, *Flavia Papia sacra*, Pavia 1699, p. 42, 75, 130.

<sup>18</sup> *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 26, ex libro antiquarum constitutionum, p. 119.

*Bibliografia:* G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 191, 198, 448, 487; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 41.

## FRANCESCO DELLA CROCE

Francesco de la Croce, di nobile famiglia Milanese, fu ascritto al rispettabile corpo de' giureconsulti di Milano, e perciò parla di lui il Sitoni a carta 93 della sua storia di quel rispettabilissimo collegio<sup>19</sup>, ove dice ch'era figlio di Paolo Croce, che nel 1520 fu ascritto al collegio de' giureconsulti, che fu uno de' LX decurioni della sua patria e nell'anno 1540 ebbe la carica di prefetto di Milano, trovandosi menzione di lui sino all'anno 1569. Un uomo di tal grado avrà potuto certamente essere di grande aiuto all'orfantofio di San Martino.

<sup>19</sup> SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis, seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706.

*Bibliografia:* G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 198, 398.

## GIROLAMO CALCHI

Girolamo Calchi di assai chiara famiglia, della cui nobiltà tratta il Morigia nel libro III cap. 21 della sua opera della *Nobiltà di Milano*, stampata l'anno 1590<sup>20</sup>, apprese dal Miani il distacco dalla cose di questo mondo ed il buon uso delle sue ricchezze, impiegandole in opere di carità. Scrive infatti il citato Morigia nel

libro II, cap. 40 della sua *Historia dell'antichità di Milano*<sup>21</sup> che nel borgo dell'ocche, vicino a San Vittore arso, vi è un collegio (così era al suo tempo) nominato volgarmente la Scuola de' Calchi, perché un gentiluomo de' Calchi, chiamato signor Girolamo, lasciò quel suo palazzo e giardino, dedicandolo in un collegio da pascere ed ammaestrare quindici fanciulli per amore di Dio, che fossero nati nobili. Accresciute poi le rendite con quello che lasciò ad esso un altro de' cooperatori di san Girolamo, come diremo in appresso, vi si tenevano anche altri 25 giovani, che pagavano dozzina, e vi si manteneva un maestro di belle lettere collo stipendio di scudi cento ed anche un ripetitore con due scudi al mese. Per l'elezione del maestro i deputati o procuratori di quel collegio si rimettevano a Primo del Conte, sì fervente discepolo del nostro santo, onde professandovi le belle lettere Sigismondo Fogliani, di cui parlano il Tatti, il Quadrio ed il padre abate Casati nelle *Lettere del Ciceri*, si raccomandò al padre del Conte, perché non gli fosse diminuito lo stipendio. Ciò fece con una lettera che leggesi: *Sigismundi Foliani Burmiensis epistolarum libri V, Mediolani 1579*<sup>22</sup>. Questo collegio fu poi trasportato a Santa Maria in Brera e tutt'ora è più che mai fiorente per l'ottima istruzione che i giovani vi ricevono. Il celebre nostro padre don Ilario Casarotti Veronese per molti anni e sino alla sua morte esercitò nel collegio Calco l'incarico di direttore spirituale.

<sup>20</sup> P. MORIGIA, *Della nobiltà di Milano*, Milano 1595, I. III, p. 21.

<sup>21</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano in quattro libri*, Venezia 1592, I. II, c. 40.

<sup>22</sup> S. FOLIANI, *Sigismundi Foliani Burmiensis epistolarum libri V*, Milano 1579.

*Bibliografia:* G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 198, 398; M. TENTORIO, *Somasca (da S. Girolamo al 1850)*, Como 1984, p. 9-12.

## FRANCESCO GUASCONE

Nel nostro *Taccuino* trovo nominato tra i cooperatori del Miani messer Francesco Guascone, il quale anche dopo la morte del santo seguì ad essere zelante promotore della pia opera degli orfani in Milano e si trova nominato tra i Milanese intervenuti al capitolo tenuto a Merone, tra Como e Milano, ai 2 maggio 1548 e si trova chiamato messer Francesco Visconte Guascono. Siccome uno de' suoi figli, per nome Giangiorgio, fu ascritto nel 1552 al nobile collegio de' giureconsulti di Milano, così ne parla il Sitoni nell'erudita sua opera: *Theatrum equestris nobilitatis, seu Chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Mediolani 1706<sup>23</sup>, e di lui parlando ci dà le seguenti notizie del padre suo. Dice che Francesco Guascone era oriundo di Firenze, che fu pretore di Tortona e stabilì la sua famiglia in Milano; che essendo morto il detto suo figlio, lasciò erede delle sue sostanze Girolamo altro suo figlio e che alla morte di esso passasse l'eredità alle Scuole della carità di Milano, le quali per gratitudine eressero un monumento alla memoria di tali personaggi della famiglia Guascona nella chiesa di Sant' Ambrogio maggiore. Il Sitoni riporta le iscrizioni di esso a carta 121. Le dette scuole di carità erano quelle del collegio Calco, come dice il Morigia da noi sopra citato, ove parla di detto collegio, che venne in tal guisa di molto accresciuto. Essendosi tenuto l'anno 1547 il nostro capitolo «alla Guascona», e non trovandosi questo luogo nominato neppure nei più diffusi elenchi di tutte le terre Milanese, come mi fece scrivere il dotto bibliotecario dell'Ambrosiana abate Mazzucchelli, è credibile che quello fosse un luogo o casino di possidenza della famiglia Guascona, da cui prendesse il nome, e che il suo padrone si prendesse una tal cura, come per Merone se la prendeva il Carpani ugual possessore.

<sup>23</sup> SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis, seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706, p. 121.

## FRANCESCO BRIVIO

Tra gli altri cooperatori del santo trovo registrato messer Giovan Battista Latuada, della quale famiglia veggasi il citato Sitoni a carta 61<sup>24</sup>, e Francesco di Brevio o Brivio, latinamente detta dal Sitoni e dall'Argelati *Briviorum* o *Brippiorum*<sup>25</sup>. Questi era figlio di Giacomo Stefano morto nel 1484 e di Antonia *Gallarum* e succedette al padre nella carica di questore ducale dell'entrate ordinarie, ed il cui fratello Luigi e figlio Francesco ebbero distinte cariche, delle quali parla il Sitoni a carta 65<sup>26</sup>. Lascio di parlare di Giovanni Antonio Solier o Solaro e di Gaspare della Chiesa nobili Milanese, come pure di sei altri rammentati nel nostro *Taccuino* per non avere trovate particolari notizie, bastando le accennate per far conoscere come tra le principali famiglie di Milano vi siano state distinte persone emulatrici della carità del Miani.

<sup>24</sup> SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis, seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706, p. 61.

<sup>25</sup> F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, 1745.

<sup>26</sup> SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis, seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706, p. 65.

## FRANCESCO BAVIO, GASPARE DELLA CHIESA, GIROLAMO NOVATI

Dei due nobili Milanesi citati dal Santinelli, Bavio e Novati, posso dire soltanto che siccome nel nostro *Taccuino* trovo registrato tra Milanesi Francesco da Brevio, potrebbe questi per errore essere stato chiamato Bavio, e la famiglia Brevio, detta anche Brivio e latinamente *Brippiorum*, ebbe luogo allora e anche in appresso tra le nobili Milanesi.

Il celebre Girolamo Vida, Cremonese, che viveva in quel tempo, ha una lettera al reverendo messer Hieronimo Novato. Leggesi questa nel tomo III delle *Lettere di principi ecc.*, Venezia 1577<sup>27</sup>, scritta a lui nel 1528. Da essa si rileva che il detto Novato era un ecclesiastico di molta distinzione, adoperato da principi Romani e da altri per trattare di affari presso il sommo pontefice, e che occupava per comporre le questioni e differenze che insorgevan tra loro ed aveva carteggio frequente col Vida di Alba. Il vedersi nominato tra i seguaci del santo ci dimostra la pietà e lo spirito di carità, da cui in appresso diede prova di essere animato. Nell'opera sovracitata del canonico Castiglioni, parte I a carta 263<sup>28</sup>, si cita una lettera di una vergine di santa vita, chiamata Agnese Novati, che in Milano circa il 1560 aveva per direttore spirituale un uomo di gran virtù chiamato Francesco Crippa, uno de' preti di Santa Corona, della cui vita si danno molte notizie. Esisteva dunque allora questa famiglia.

Nel *Taccuino* indicato, tra i cooperatori del santo in Milano evvi Gaspare della Chiesa, il quale per giovare alla letteratura si prese cura di pubblicare l'anno 1521: *Licini Curtii Epigrammatum libri X*, Mediolani apud Rodum et Ambrosium fratres de Valle, in foglio<sup>29</sup>. Vi è premessa una sua lettera col titolo: *Gaspar de Ecclesia poeticae amatoribus*. Nel privilegio premessovi del re di Francia e duca di Milano si dice: *Quum nuperrime dilectus noster Gaspar de la Ecclesia, nobilis Mediolanensis, cupiens literarum*

*studiosis satisfacere, operam navavit quo opera quondam dilecti Lancini Curtii Mediolanensis insignis poetae eius avunculi in lucem edantur.* Nel detto libro vi è un epigramma *Ad Ioannem Franciscum Carpanum*, ed' a carta 126 un'ode *Ad Francisum Gamaranam*, assai lodato per la sua scienza e probità; il che ho creduto di notare poichè riguardano persone strette in parentela con due insigni figli di san Girolamo.

<sup>28</sup> G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p. 263.

<sup>29</sup> G. DELLA CHIESA, *Licini Curtii Epigrammatum libri X*, Milano 1521.

*Bibliografia*: G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 398, 399; 406.

## ANGIOLMARCO E VINCENZO GAMBARANA

Il padre Tortora nella Vita del nostro santo in due capi separatamente trattò delle azioni e virtù mirabili di Angelo Marco e Vincenzo Gambarana, che furono due de' principali compagni del Miani e due gran luminari della nostra congregazione, cioè nel cap. 8 e 9 del libro III<sup>30</sup>. Siccome però ne ho io raccolto più copiose memorie, mi riserbo a darne in fine la vita, insieme con quella di altri quattro, le cui azioni meritano parimenti di essere in modo speciale illustrate.

<sup>30</sup> A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris libri IV*, Milano 1620, 1. III, capp. 8 e 9.

*Bibliografia:* A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somascae Fundatoris*, Milano 1620, p. 166-174; C. DE ROSSI, *Vita del beato Girolamo Miani*, Milano 1630, p. 184-193; CRESCENZI ROMANI, *Presidio Romano*, Piacenza 1648, II, p. 36; GR. DE FERRARI, *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1676, p. 86-87; ROMUALDO DI SANTA MARIA, *Flavia Papia Sacra*, Pavia 1699, I, p. 120; SC. ALBANI, *Vita del Venerabile et devoto Servo di Iddio il padre Jeronimo Miani nobile veneziano fondatore delli orfani et orfane in Italia*, Roma 1714, p. 172; G. CEVASCHI, *Somasca graduata*, Vercelli 1743, p. 12-13; J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 77-78, II, p. 107; G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana*, Milano 1800, p. 13, 16-21, 45-46, 128; G. CAIMO, *Vita del Servo di Dio don Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865, 178 p.; *I compagni di S. Girolamo. Il P. Angiolmarco Gambarana*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca», I, (1915), 6, p. 2-3; A. STOPPIGLIA, *P. Angiol Marco Gambarana ch. reg. Somasco*, «Bibliografia di S. Girolamo Emiliani», Genova 1917, p. 10-13; *Fatti e aneddoti. Il p. Angiol Marco Gambarana e il SS. Sacramento*, «Bollettino della Congregazione di Somasca», II (1924), p. 138-139; *Un insigne imitatore del nostro Santo Padre*, «Rivista della Congregazione di Somasca», VII (1924), p. 174; *Il Servo di Dio Gambarana*, in «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi», Roma 1928, p. 118-120, 211; V. LEGÉ, *Il castello di Montesegele*, Casteggio 1930, p. 31-34, 41-45, 161-164; A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, Genova 1931, I, p. 76-78, II, p. 107; G. MUZZITELLI, *L'ospizio degli orfani e la chiesa di S. Maria in Aquiro*, «Rivista della Congregazione di Somasca», VII (1931), p. 12; *La Colombina di Pavia e i Colombini*, «Rivista della Congregazione di Somasca», VIII (1932), p. 293; M.L., *Pagina Mariana*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XII (1936), p. 153; D.S., *Il Servo di Dio Angiol Marco dei Conti Gambarana e San Carlo Borromeo*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1938), p. 147-149; CURIA VESCOVILE DI PAVIA, *Verbale di ricognizione dei resti mortali dei Padri Angiol Marco Gambarana e Vincenzo Trotti*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XV (1939), p. 285-287; P. BIANCHINI, *1540-1590*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XVI (1940), p. 136-142; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946; passim; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 49-57; P. BIANCHINI, *Figure di padri eminenti*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 266; M. TENTORIO, *Per la storia dei Padri Somaschi a Pavia*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 274-277; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIV (1959), p. 147-161; M. TENTORIO, *Il ven. P. Angiol Marco Gambarana fu rettore dell'orfanotrofio di Brescia*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVI (1961), p. 197-199; M. TENTORIO, *L'orfanotrofio di S. Martino a Reggio E. (1564-1619)*, «Biblioteca Somasca, 8», Roma 1963, p. 19-22; M. TENTORIO, *L'orfanotrofio di S. Maria della Misericordia in Vicenza*, «Arch. storico PP. Somaschi, 1», Roma 1965, p. 27; G.B. CASALE, *Il diario di Giambattista Casale 1554-1598*, a cura di C. Marcora «Memorie storiche della diocesi di Milano», XII, Milano 1965; N. BERTOLINO, *L'orfanotrofio della Colombina dei PP. Somaschi in Pavia dalle origini alle riforme Giuseppine*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, 2», 1967, p. 11-23; M. TENTORIO, *Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia diretto dai PP. Somaschi (1532-1810)*, Genova 1969, p. 24; V.L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinale Ippolito De Rossi (1560-1591)*, Pavia 1971, p. 133-140; M. TENTORIO, *Padre Angiolmarco Gambarana. Rievocazione nel 4° centenario della morte*, «Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi», 1973, p. 260-264; A. GRISERI, *Florilegio Somasco*, San Salvador 1976, I, 79-83; II, p. 283; G. BONA-

CINA, *Angiolmarco Gambarana e l'origine dell'Ospedale degli Incurabili di Pavia*, «Somascha. Bollettino dei Padri Somaschi», I (1976), p. 73-78; G. BONACINA, - C. PELLEGRINI *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia*, «Somascha», II (1977), p. 84-111; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo di Milano, testimonianza del padre Girolamo Novelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1978, p. 15-16, 23, 27-28; *Ordini e costituzioni fino al 1569*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 8», Roma 1979, p. 28, 60-61; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Vicenza, testimonianza di Giovanni Meloni*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 9», Roma 1980, p. 55-56; C. PELLEGRINI *Una lettera del Padre Angiolmarco Gambarana (9 marzo 1562)*, «Somascha», IX (1984), p. 103-104; C. PELLEGRINI *Notizie su San Martino dei poveri di Milano dal Diario di Giambattista Casale (1554-1598)*, «Somascha», XIV (1989), p. 164-166; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somasca, venerabilis Angelus Marcus Gambarana*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 26-28.

*Bibliografia*: A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Milano 1620, p. 174-178; C. DE ROSSI, *Vita del beato Girolamo Miani*, Milano 1630, p. 193-199; CRESCENZI ROMANI, *Presidio Romano*, Piacenza 1648, II, p. 36; G. CEVASCHI, *Somasca graduata*, Vercelli 1743, p. 111-113; J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 78; E.M. GESSI, *Memorie edificanti intorno la vita del Servo di Dio Vincenzo Gambarana*, Roma 1863; A. BIANCONI, *L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914; *I compagni di S. Girolamo. Il P. Vincenzo Gambarana*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca», II (1916), 17, p. 3; 19, p. 4; *Il Servo di Dio Vincenzo Gambarana, L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma (1928), p. 125-127; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, passim; M. TENTORIO, *I PP. Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova: alla direzione dell'orfanotrofio di S. Giovanni B. (1540-1580)*, Genova, 1976, p. 6; G. BONACINA - C. PELLEGRINI, *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia*, «Somascha», II (1977), p. 79-81; M. TENTORIO, *Per una biografia di P. Leone Carpani*, «Per la storia dei PP. Somaschi in Como», Genova 1978, p. 16-19; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 266; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Milano, testimonianza di G. Novellii*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1980, p. 14-15, 28; M. TENTORIO, *Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI-XVIII*, Genova 1982, p. 11; A. GRISERI, *Florilegio Somasco*, «San Salvador 1976, I, p. 75-78; G. BONACINA, *Padre Vincenzo Gambarana*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XI (1986), p. 138-144; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somasca, venerabilis Vincentius Gambarana*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 14-18.

**GIROLAMO PELIZZARI**

Qui peraltro parlerò di due altri Pavesi, dei quali trovo registro nel nostro *Taccuino*, cioè di Bernardo Sacco, di Ottone da Mortara e, prima di essi, di un ecclesiastico distinto che, sebben Cremonese, dimorava in Pavia ed è monsignor Girolamo Pelizzari protonotario apostolico, come nel detto *Taccuino* viene qualificato.

Del Pelizzari come coadiutore e seguace del Miani si fa memoria nella Vita del santo scritta dall'Albani e dal nostro padre Stella<sup>31</sup>, dai quali vien chiamato prete de' Pelizzari, perché gli esempi del santo lo indussero a spogliarsi de' titoli e prebende ecclesiastiche, erogando tutto in opere di carità, come vedremo. Egli era figlio del magnifico signor Alessandro Cremonese (di cui parla l'Arisi nella sua *Cremona letterata*)<sup>32</sup> ed abitava in Pavia, ed in sua casa fu rogato il testamento del nostro padre Carpani l'anno 1540, come in esso si dice, ove pure si chiama protonotario apostolico. Nell'anno 1525 fu fatto abate commendatario perpetuo de' SS. Cosma e Damiano di Cremona. Divenuto poi seguace di san Girolamo circa l'anno 1533, risolvette di spogliarsi di quanto aveva e d'impiegarlo in opere di carità secondo gli esempi del detto santo. Quindi è che nel seguente anno cedette la chiesa de' SS. Cosma e Damiano colla annessa casa a' Minori osservanti, ai quali era stato distrutto il convento nelle guerre antecedenti, e Paolo III in data degli 8 dicembre 1534 ne confermò la cessione e l'assegnò a' detti religiosi. Rivolse poi l'animo suo a stabilire i due monasteri di monache raccolte per opera principalmente del nostro padre Gambarana, l'uno sotto il titolo di San Gregorio per le vergini orfane, l'altro di Santa Maria Maddalena per le vedove dette anche le convertite, le quali prima abitavano insieme le case dell'oratorio di Santa Maria Assunta detta di Canevanova; e l'anno 1550 il Pelizzari fece un legato di quattrocento lire imperiali annue per l'uffiziatura di quell'oratorio ed a tre sacerdoti, che si pigliassero cura di dette vedove ed orfane, e fece sua erede testamentaria la ven.

suor Andrea Colomba de Bolani, che ne formò un monistero sotto la regola di san Benedetto, che fu approvato dal vescovo di Pavia in data dei 5 novembre 1553. Stando per cadere la chiesa di Santa Maria ed Aureliano, il Pelizzari ne fece fabbricare una nuova a sue spese, gittando a terra l'antica. Tutto ciò vien riferito diffusamente dal padre Romualdo di Santa Maria agostiniano scalzo nella sua opera: *Flavia Pavia Sacra*, Ticini Regii 1699; nella prima parte a carte 34 e 92 e 128 e nella III parte a carta 26<sup>33</sup>. Veggasi anche il Merula a carta 254<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> SC. ALBANI, *Vita del Venerabile et devoto servo di Iddio il padre Jeronimo Miani nobile Venetiano; fondatore delli orfani et orfane in Italia et dal quale hebbe origine la Congregazione de' rever. P. di Somasca*, Venezia 1600; A. STELLA, *Vita del Venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani nobile Venetiano, istitutore delli orfani e d'altre opere pie in Italia e fondatore della Congregazione de Chierici Regolari di Somasca, con li progressi della stessa Congregazione dopo la morte*, Vicenza 1605.

<sup>32</sup> FR. ARISI, *Cremona, litterata seu in Cremonenses doctrinis et literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes*, Cremona 1741, III.

<sup>33</sup> ROMUALDO DI SANTAMARIA, *Flavia Pavia sacra*, Pavia 1699, p. I, c. 34, 92, 128, p. III, c. 26.

<sup>34</sup> G. MERULA, *Memorabilium liber Gaudentii Merulae*, Venezia 1550, c. 254.

## BERNARDO SACCHI

Bernardo Sacchi patrizio pavese, figlio di Giacomo professore di diritto civile e canonico nella patria università, nacque l'anno 1497. Seguì la professione del padre ed ottenuta la laurea in ambo le leggi, nei tumulti delle guerre tra Carlo V ed il re di Francia si rifugiò presso il conte Giovan Francesco Pico signore della

Mirandola, che lo adoperò in gelosi affari presso Alfonso duca di Ferrara ed altri principi, e co' suoi rari talenti e protezioni acquistate fu in grado di riscattare il padre e Scipione suo fratello fatti prigionieri nel 1527. Francesco II Sforza, duca di Milano, nel 1534 lo spedì in Francia per oggetti molto interessanti e dopo un anno, tornato in patria e perduti i genitori, visse in Milano attendendo ai suoi letterari studi; e quivi, ammirando l'eroica carità del Miani in aiuto degli orfani principalmente, anch'egli si diede a seguirne l'esempio e fu uno de' più fervorosi nel promuovere sì santo istituto, ond'è che si portava anche ai capitoli, che si tenevano ogni anno in diversi luoghi pel buon regolamento degli orfani, trovando notato il suo nome negli atti del capitolo tenuto nel 1547. Troppo lungo sarebbe l'indicare tutte le magistrature ed anche uffizi ministeriali, che per diversi principi sostenne con molta riputazione e felice successo, che si vedon descritti minutamente nella sua Vita premessa alle sue opere, dopo i quali finì in patria la sua laboriosa carriera al 1° di luglio del 1579. Lasciò egli manoscritte molte poesie italiane e latine ed un trattato: *De sacratissima Eucharistia*, ed altro: *De Ecclesia Dei*. Quello poi che ci comprova la sua vasta dottrina ed erudizione sacra e profana, si è l'opera seguente: *Bernardi Sacchi patritii Papiensis De Italicarum rerum varietate et elegantia libri X*, Papiæ apud Hieronimum Bartholum 1565, in 4<sup>35</sup>. La prefazione dell'autore porta la data: *Romæ, anno 1557*. Fu ristampata quest'opera con aggiugnere al detto titolo: *Eiusdem de Papiensi ecclesie dignitate enarratio pro civitate ed eiusdem reverendissimo episcopo anno 1566 edita*, Ticini apud Bartolum 1587. In questa edizione è premessa una copiosa Vita del Sacchi, dalla quale abbiamo noi preso poche cose soltanto. Il pregio di quest'opera ha fatto sì che fosse inserita nel t. III, parte I, del *Tesaurum antiquitatis Italiae* del Grovio<sup>36</sup>, come pure nella collezione intitolata: *Italiae illustratae, seu rerum urbiumque Italicarum scriptores varii*, Francoforti 1600<sup>37</sup>, in fol. Nella citata Vita si fa di lui il seguente elogio: *Fuit re et verbo ab omni illicita libidine abstinentissimus, ab omni illicito lucro alienissimus, religionis etiam, qua præcipue enituit, fuit maximus*

*cultor, omniumque mendaciorum atque assentationum hostis acerrimus. Fuit in summa omnibus pietatis numeris absolutus. Liberalis ad haec et munificus fuit erga pauperes praecipue, deque eiusdem civibus optime meritis.* Nello scorrere le opere sue, le ho trovate piene di sentimenti di cristiana pietà, singolarmente nel libro VI, e ben degni di un discepolo del nostro santo. Nel IX difende i diritti della chiesa Romana *ex Romani populi consensu* sopra i suoi stati. Finisce il libro X dicendo: *ad ipsius Dei Glorificationem labores meos referens, finem Ticinensi historiae impono.*

<sup>35</sup> B. SACCHI, *Bernardi Sacchi patritii Papiensis De Italicarum rerum varietate et elegantia libri X*, Pavia 1565.

<sup>36</sup> G. ROVIO, *Thesaurum antiquitatis Italiae*.

<sup>37</sup> *Italiae illustratae seu rerum urbiumque Italicarum scriptores varii*, Francoforte 1600.

*Bibliografia:* P. TERENCEZIO, *Notizie della vita e delle opere di Bernardo Sacco Pavese*, Pavia 1857; N. BERTOLINO, *L'orfanotrofio della Colombina dei PP. Somaschi di Pavia*, Roma 1967, 78p.; A. PASI TESTA, *Bernardo Sacco e il paesaggio agrario e urbano Pavese del Cinquecento*, «Annali di Storia Pavese», 1980, p. 229-250.

## OTTONE PARENTI

Nel più volte citato nostro *Taccuino* si trova registrato tra seguaci di san Girolamo in Pavia dopo Bernardo Sacchi, di cui abbiamo parlato, messer Otto, ossia Ottone da Mortara. Chi fosse questi, ci viene indicato dal testamento del padre Carpani rogato

in Pavia, come dicemmo, l'anno 1540 in casa del Pelizzari, dove dicendosi *praesentibus etc.* e nominandosi i testimoni, si registra tra essi: *venerabili domino Othone de Parentibus de Mortaria* (luogo del Pavese), *diacono et clerico Papiense, filio quondam domini Ioannis Dominici, habitatore Papiæ in porta Pallacensi, parochiae Sancti Quirici.* Adunque Ottone de Parenti non era Cremonese, come lo fa il nostro padre Cevasco, e nell'anno 1540 era asceso al diaconato, il che dovette succedere dopo essere stato scritto il nostro *Taccuino*, nel quale si trova notato tra i secolari. Essendo succeduto al Pelizzari nel titolo di commendatore de' Santi Cosma e Damiano ed avendo il cardinal Federico Cesi, vescovo di Cremona, unito a quel priorato la chiesa parrocchiale di San Vitale di detta città, cedette questa chiesa nel 1561 al luogo pio degli orfani ivi istituito, e monsignor Niccolò Sfondrati, poi cardinale e papa, impetrò da Pio V che la detta cessione, fatta *per liberam resignationem dicti Othonis eidem congregationi presbiterorum*, fosse in perpetuo convalidata, come si legge nella bolla del detto pontefice in data del 1569 ai 5 di aprile. Vedesi anche ciò che ne scrisse Francesco Arisi nel suo libro: *Praetorum Cremonae series illustrata*, Cremonae 1731, all'anno 1564 e all'anno 1569<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> FR. ARISI, *Praetorum Cremonae series chronologica illustrata additis nonnullis et praecipue ad eius urbis historiam*, Cremona 1731, anno 1564, 1569.

*Bibliografia:* J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 63; G. FAVA, *L'orfanotrofio di S. Geroldo dei padri Somaschi in Cremona dalle origini alla soppressione Napoleonica dei Padri Somaschi (1558-1796)*, «Biblioteca Somasca», Roma 1962, p. 79 - 80, 103 - 104; G. BONACINA, - C. PELLEGRINI, *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia*, «Somascha», II (1977), p. 95-96; M. TENTORIO, *Per una biografia di P. Leone Carpani*, «Per la storia dei PP. Somaschi in Como», Genova 1978, p. 17-18; C. PELLEGRINI, *Ottone Parenti a servizio di S. Carlo Borromeo (1566 - 1569)*, «Somascha», IX (1984), p. 92-102; C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 180-182; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha, Otho Parentibus*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 6.

## AGGIUNTE AL CAPO XIV

*Girolamo unisce in Somasca i compagni e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.*

Di Agostino Barili ci riserviamo a dare la vita a parte in fine di quella del santo con le altre dal Gambarana e Carpani.

## GIACOMO ALENI E TOMMASO SPINOLA

Giacomo Aleni, per errore detto Alesi, di famiglia nobile Bresciana originaria di Bergamo, come dice il Nassino<sup>39</sup>, fu uomo molto stimato per il suo sapere ed amicizia cogli uomini di lettere e tra gli altri con Nicolò Tartaglia, celebre letterato Bresciano, che unitamente al cavalier Iacopo Chizzola, di cui abbiamo parlato, l'invitò a dar lezione in patria e nell'accademia di Rezzato. Questo si rileva dai ragionamenti del detto Tartaglia, stampati in Venezia nel 1551<sup>40</sup>, ove si veggono tre lettere di Iacopo di Aleni in data del 5 di marzo del 1548. Veggasi di lui specialmente il III ragionamento. Il Santinelli, citando l'Albani, nomina Bernardo Spinola, ma l'Albani dice N. Spinola e, tacendone il nome, altro non posso dire se non che nel nostro *Tacchino* trovo segnato messer Tommaso Spinola Calabria.

<sup>39</sup> P. NASSINO, *Registro delle cose Bresciane*, Biblioteca Queriniana di Brescia, codice CL 15.

<sup>40</sup> N. TARTAGLIA, *Ragionamenti di Nicola Tartaglia sopra la sua travagliata invention*, Venezia 1551.

*Bibliografia:* A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1848, p. 83.

## GUIDO DA VERCELLI

Quanto a Guido da Vercelli il canonico Marco Aurelio Cusano nella sua *Storia civile di Vercelli*, manoscritta, dice: «Il b. Guido Vercellese è stato compagno del beato Geronimo Emiliano, fondatore della pia religione somasca, anno 1531; fu similmente autore del collegio detto di Bettania, oggidì la Maddalena, per ricovero di poveri orfani in Vercelli, chiamato alla celeste patria circa l'anno 1540». Il nostro padre Cevasco lo confuse con Guido Ferreri Vercellese, che fu cardinale, ed io pure lo seguii nelle *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora*, stampate nel 1803<sup>41</sup>; ma ciò è falso assolutamente, perché Guido Ferreri non aveva compito il secondo lustro, quando morì il nostro santo.

<sup>41</sup> O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese, preposito generale della Congregazione di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì sul principio del secolo XVII*, Roma 1803.

**AGGIUNTE AL CAPO XVII**

*Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia.*

**ANDREA LIPPOMANO**

L'insigne priorato della Trinità, il quale sino dall'anno 1252 era stato donato dalla repubblica di Venezia a Cavalieri Teutonici, passò con autorità pontificia alla patrizia famiglia Lippomano e nel 1512 ne fu fatto priore Andrea Lippomano. Girolamo suo padre, che a Clemente VII era assai caro, si prese tutta la cura di fare educare ed istruir nelle lettere il detto Andrea e gli altri fratelli suoi: Pietro, che fu eletto vescovo di Bergamo nel 1524, Zaccaria e Giovanni, che ebbero le primarie cariche della repubblica, da un celebre letterato di quel tempo, qual era Giovanni Aurelio Augurello Riminese, che a tale oggetto si portò a Venezia circa il 1510. Quindi è che nei suoi versi, stimati per modo che furono stampati unitamente a quelli di Tibullo e Properzio, si trovano celebrati i Lippomani e la loro magnifica corte della Trinità, come pure ne' versi del Bologni suo amico e da Francesco da Lignamine, come può vedersi nelle *Notizie di Giovanni Augurello*, scritte dal canonico Rambaldo degli Azzoni Avogadro, la quali leggonsi nel tomo VI della Raccolta Calogeriana<sup>42</sup>. Se dall'Augurello e da altri letterati, che frequentavano la sua casa, poté Andrea apprendere le scienze, dal nostro santo apprese una singolare pietà e virtù. Se non ebbe

coraggio di abbracciare il suo rigido ed eroico tenor di vita, non cessò di prestare ogni aiuto alle opere di carità esercitate dal santo. Quindi è che nel nostro *Taccuino*, di due soli Veneti patrizi facendosi memoria, come due singolari cooperatori del Miani, l'uno si è il priore della Trinità, l'altro Pier Contarini, di cui parleremo. La carità del Lippomano non si è poi limitata a coadiuvare i poverelli secondo lo spirito del nostro santo, ma si rivolse ancora ad altre opere di pietà e di utilità del prossimo. Quando S. Ignazio si portò a Venezia co' suoi primi compagni, furono *ab Andrea Lippomano, qui nominabatur Sanctissimae Trinitatis prior, hospitio excepti*, come dicesi dal cardinal Agostino Valier in un suo opuscolo manoscritto. Sebben essi si fossero al principio distribuiti a faticare in que' pii luoghi di orfani e spedali; in cui aveva travagliato il nostro santo, pure pensò egli a fornirgli di stabili chiese e collegi di porzione di rendite del suo priorato. Cedette ad essi la chiesa dell'Umiltà in Venezia, ove sant'Ignazio stabilì la casa professa, e quella di Santa Maria di Padova con la metà delle rendite, ove fu aperto un altro collegio. Di lui perciò parlano con molte lodi il Maffei nella *Vita di Sant'Ignazio*, il Bartoli e l'Orlandini nella *Storia della Compagnia di Gesù*<sup>43</sup>. Il senatore Corner<sup>44</sup> non lascia di dar accurata notizia di ciò che riguarda la città di Venezia. In tal guisa impiegò il Lippomano parte delle sue sostanze; dico parte, poichè di un uomo sì pio e caritatevole e sì alieno dal far sapere ciò che di bene egli fece, molte altre cose avrà fatte che non si sono sapute. Il Salomoni: *Inscriptiones agri Patavini*, a carta 275<sup>45</sup>, riporta un'iscrizione *in campestri ecclesia Sancti Nicolai de Palude, quam Andreas Lippomano patritius Venetus ordinis Theutonicorum commendator, eques et prior una cum amplis redditibus patribus Iesu dono dedit anno 1570*. È probabile che questo fosse l'anno della sua morte, di cui non parla il Corner, dicendo soltanto che ad Andrea succedette in quel priorato, di cui fece le surriferite disposizioni con autorità pontificia approvate, Pietro Lippomano, che morì l'anno 1592. Inorse allora la pretensione de' cavalieri Teutonici, che fu composta da Clemente VIII col decretare che fosse ad essi data per una sola volta certa somma di danaro ed assegnando

la chiesa e i beni della Trinità al seminario patriarcale. I Somaschi, i quali erano già alla cura di quel seminario, passarono ad abitare alla Trinità e, gelosi di stabilirsi in un luogo, ove il nostro santo aveva per qualche tempo abitato, ne fecero acquisto, vi aprirono scuole pubbliche, come può vedersi presso il Corner<sup>46</sup>. Le scuole furono frequentate da gran numero di patrizi ed ebbero molta fama pei valenti maestri di retorica e di filosofia, che vi professarono tali facoltà. Quando poi vicino al piccolo tempio della Trinità la repubblica Veneta fece innalzare un sontuoso tempio ad onore della Vergine in adempimento al voto a lei fatto per la liberazione dalla peste, dal senato Veneto fu dato in dono ai Somaschi l'anno 1656 e nell'annesso grandioso collegio trasferirono la loro abitazione e le pubbliche scuole.

<sup>42</sup> RAMBALDO DEGLI AZZONI AVOGADRO, *Notizie di Giovanni Augurello*, «Raccolta Cologerana», t. VI.

<sup>43</sup> D. BÀRTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù: l'Italia*, Torino 1825; N. ORLANDINI, *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius*, Roma 1614.

<sup>44</sup> FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749.

<sup>45</sup> G. SALOMONI, *Inscriptiones Patavinae sacrae et prophanae tam in urbe quam in agro post annum MDCCI inventae ac positae, nunc denuo mag. Jacobo Salomoni collectae notisque plurimis illustratae*, Padova 1708, p. 275.

<sup>46</sup> FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749.

*Bibliografia*: G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 43, 70, 71, 95, 318, 360, 380, 417.

## PIETRO CONTARINI

Un altro cooperatore del Miani a sostegno dello spedale di San Salvatore degl'Incurabili e di Santa Maria de' derelitti, ossia dello spedale degli orfani presso Santi Giovanni e Paolo detto del Bersaglio, fu il patrizio Pier Contarini. La sua vita si trova diligentemente descritta da Pierfrancesco Zini Veronese, che fu arciprete di Lonato, nell'epistola dedicatoria al Contarini, premessa alle *Opere di san Gregorio Nisseno*, stampate in Venezia nel 1553<sup>47</sup>. Noi qui ne riporteremo soltanto le cose principali. Pier Contarini era figlio del cavalier Zaccaria, patrizio Veneto; dal padre fu educato con gran diligenza; fece molti viaggi per sua erudizione e per la sua pietà fece quello della Palestina a visitare que' luoghi ove il divin Salvatore nacque, visse e morì. Tornato a Venezia, non volle intraprendere la via delle magistrature e degli onori, ma eccitato dagli esempi del Miani, che aveva sott'occhio, si determinò ad un tenore di vita *ut pauperum curam gereret et Christum in pauperibus coleret*. Fu eletto per uno de' governatori dello spedale degl'Incurabili e degli orfani ad esso annessi nel 1531, quando que' governatori invitarono san Girolamo a portarsi ad abitare in quello spedale e ad aver cura degli orfani non solo da esso raccolti, ma anche degl'infermi. Si cambiarono quasi tutti i governatori, ma non già il Contarini, che trovò essere in tal carica anche nel 1535. Ebbe singolare amicizia col celebre vescovo di Verona Matteo Giberti, come si conosce dalle lettere riportate nelle *Opere* di questo insigne prelato, pubblicate dal Ballerini e da noi di sopra citate. Era tanta e tale la virtù dal Giberti in lui conosciuta che quel santo vescovo, accorgendosi che si accostava il termine della sua vita e bramando che fosse provveduta la sua chiesa di un buon pastore, si determinò a scrivere lettera ai 4 dicembre del 1543 al principe e senato Veneto, raccomandando e pregando perché fosse eletto Pier Contarini del fu clarissimo messer Zaccaria il cavalier; e poiché prevedeva ch'egli sarebbe stato

renittente, li supplicava a costringerlo ad accettare tale incarico. Nel giorno seguente scrisse al pontefice Paolo III, perché fossero esauditi questi suoi voti, come di grandissima utilità per la sua diocesi. Morto il Giberti ai 30 del detto mese, tutti i zelanti e dotti ecclesiastici della sua corte in ispecie si aspettavano l'elezione del Contarini in suo successore e il bramavano ardentemente; ma non si sa la cagione, ch'è probabile quella della forte opposizione di lui, fu eletto invece Pier Lippomano vescovo di Bergamo. Proseguì il Contarini a vivere tutto intento all'opere di cristiana carità, per le quali fu tanto encomiato, come vedremo in appresso. Nell'edizione delle *Opere* del Giberti leggesi l'orazion funebre, che il padre Angelo Castiglioni carmelitano recitò subito dopo la sua morte, in cui chiama il Contarini *padre de poveri, la cui vita negli spedali, le cui facende procurava per li poveri e per tutte le opere pie*. Lo Zini nel pubblicare l'orazione di San Gregorio Nazianzeno *De pauperibus amandis et benignitate complectendis*, da lui tradotta in latino, con le due inedite orazioni di san Gregorio Nisseno sullo stesso argomento, *Lutétiae apud Vascosanun*, e indirizzandole al Contarini con sua lettera, Patavii 1546, dice di non dedicarle a lui *non ut te ad promerendum de pauperibus incitarem, cum tanta in eos benevolentia tantoque studio sis inflammatus, ut spretis honoribus ac dignitatibus totus in eam unam curam incumbas*; e nella dedica delle due altre scrive che, *omnibus posthabitis, in eam curam cum de omnibus, tum praecipue de pauperibus et aegris hominibus, promerendi totis viribus incumbere, etc.* Lo spedale degl'Incurabili e quello de' Derelitti saranno perciò stati i suoi prediletti, ove avrà campeggiato il suo singolarissimo spirito di carità. Ne abbiamo una prova in ciò che scrive il senator Corner<sup>48</sup>, parlando degl'Incurabili: *Ex tabulis trabibusque compactum fuisse hoc aedificium superius inuimus* (perché nell'urgenza in cui san Girolamo voleva provvedere ai poveri infermi non poteva loro prestarsi più comodo ricovero): *lateribus deinde instruxit, marmoreisque pilis et columnis ornavit Petrus Contarenus episcopus Paphensis*. Pier Contarini fu consacrato vescovo di Paffo verso il 1558, come rilevo dal libro:

*Praeclara beati Esaiiae abatis opera e graeco in latinum conversa Petro Francisco Zino Veronensi interprete*, Venetiis 1558<sup>49</sup>. Nella dedica al Contarini si rallegra con lui della sua esaltazione al vescovado. Fu perciò al concilio di Trento, dove sorpreso da infermità, come scrivono i Ballerini nelle *Opere* del Giberti<sup>50</sup>, morì in Padova l'anno 1563.

<sup>49</sup> P. FR. ZINI, *Opere di San Gregorio Nisseno*, Venezia 1553, epistola dedicatoria.

<sup>48</sup> FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749.

<sup>49</sup> P. FR. ZINI, *Praeclara beati Esaiiae abatis opera a graeco in latinum conversa Petro Francisco Zino Veronensi interprete*, Venezia 1568, dedica.

<sup>50</sup> BALLERINI, *Joannis Matthaei Giberti opera*, Verona 1733.

*Bibliografia*: G. M. GIBERTI, *Opera*, Verona 1733, p. 306; FR. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, V, Venezia 1749, p. 150; E.A. CICOGLIA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, V, Venezia 1842, p. 248, 301, 306ss., 310, 314, 370, 404; VI, Venezia 1853, p. 933; M. SANUTO, *Diarii*, Venezia 1882-1902, v. VIII, XVI, XXI-XXII, XXXIII-XXXIX, XLI, XLV, XLVI, XLVIII, LV, LVII; P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, Roma-Milano 1910, p. 175, 257, 409, 444-453; L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, V, Roma 1914, p. 368, 372, 376; A. STÖPPIGLIA, *Il primo storico di S. Girolamo Miani*, «Bollettino della Congregazione di Somasca», I, (1915), p. 2, 31-35, 3, 3-6; II (1917), 1, 3-8; C. EUBÉL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Munster 1923, p. 287; P. TACCHI VENTURI, *La prova dell'indifferenza e del servizio negli ospedali nel tirocinio Ignaziano*, «Archivum Historicum Societatis Jesu», III (1934), II, p. 7-23; -----, *Nunziature di Venezia*, II a cura di FR. GAETA, Roma 1960, p. 261, 303, 351; A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969; -----, *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, a cura di M. GIOIA, Torino 1977, p. 708, 710, 1019, 1025; C. GULLINO, *Contarini Pietro*, «Dizionario biografico degli Italiani», v. 28», Roma 1983, p. 265-267; V. VACCA, *L'ospedale degli Incurabili di Venezia nel primo '500*, «Somasca. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXII (1997), p. 16-17. FR. SANOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1663, VI, p. 272; C.A. CAPPELLARI, *Campidoglio Veneto*, I, c. 291; M. SANUTO, I *Diarii*, Venezia 1879-1903, t. 35, c. 184-185, 301; t. 36, c. 102-103, 237; t. 38, c. 140-141; t. 39, c. 395; t. 48, c. 302; t. 50, c. 182; t. 51, c. 722; t. 53, c. 472-473; t. 55, c. 113; t. 57, c. 462-463; E.A. CICOGLIA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, Venezia 1824-1853, V, p. 310; P. TACCHI VENTURI, *La storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1930, II, p. 48-50; CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli Incurabili*, Genova 1938, p. 183; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 136, 206, 317, 352; FR. ANDREU, *San Gaetano Thiene e l'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», II (1946), p. 119-123; G. GULLINO, *Contarini Pietro*, «Dizionario biografico degli Italiani», Roma 1960, v. 28, p. 265-267; S. TRAMONTIN, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del divino amore nella Venezia del cinquecento*, «Studi Veneziani», XIV (1972), p. 129; C. PELLEGRINI, *È possibile dare un nome all'anonimo autore della "Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani"?*, «Soma-

scha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I, (1976), p. 132-133; IGNAZIO DI LOYOLA, *Scritti di Ignazio di Loyola*, a cura di M. Gioia, Torino 1977, p. 1025-1027; G. ELLERO, *Un ospedale della riforma cattolica veneziana: i Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo*, Venezia 1981, p. 83-86; *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano*, «Fonti per la storia dei Somaschi, I», Roma 1985, p. VI; S. BRUNELLI, *L'anonimo si chiamava Marco Contarini (1489-1540)*, «Gallio. Collegium Comense, 1988», p. 30-39; A. NORDIO, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia amici di Girolamo Miani (1531)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XX (1995), p. 11-15.

## GLI OSPEDALI DEGLI INCURABILI E DEI DERELITTI DI VENEZIA

Furono sì mirabili gli effetti di quell'ardente carità, che col suo esempio diffuse il Miani nello spedale degl'Incurabili, che divenne ben presto uno de' grandi stabilimenti a pro degl'infermi e divenne capace di accogliervi più di un centinaio tanto di uomini come di donne, separatamente assistite. Il senatore Corner<sup>51</sup>, dopo d'aver parlato delle beneficenze del Contarini, aggiunge: *Ecclesiae cultus et sacramentorum administratio superius laudatis Hieronimy Aemiliani filiis et in charitatis fervore haeredibus demandata fuit, qui praeclare adeo suo munere funguntur, ut eo in loco non minore charitatis studio morbi quam corporum ulcera opportuna medicatione curentur*. Come agl'infermi presedeva una congregazione quasi tutta composta di Veneti patrizii, così alle inferme presedeva una congregazione di dame, che solevano esser tredici. La fama della loro carità e virtù era tale che il padre Battista da Crema domenicano, pubblicando in Milano l'anno 1540 il libro intitolato: *Specchio interiore*, lo dedicò «alle venerande come madri madonna Maria Gradenigo ed altre sue coadiutrici,

governatrici dello spedale degl'Incurabili», per le quali dice aver fatta quell'operetta. L'insegnamento della dottrina cristiana, che a san Girolamo fu tanto a cuore, come altrove abbiamo veduto, si fissò come in suo centro nello spedale degl'Incurabili ed in esso era stata stabilita la Compagnia per la direzione delle scuole di tutta la città di Venezia, come vedesi nella Vita del padre Monfortano, che fu discepolo del Miani. Anche lo stabilimento degli orfani fondato dal santo fu ingrandito, per modo che vi si educavano a parte più di cento ed anche fino a duecento fanciulli ed a parte un ugual numero di fanciulle. Era chiamato de' Derelitti presso la chiesa de' Santi Giovanni e Paolo ed anche lo Spedaletto. La loro chiesa era chiamata Santa Maria, ed era ben conveniente e doveroso che fosse dedicata a quella gran Vergine che, essendo essa *orphanorum Mater*, come la chiama sant'Effrem, trasse dall'carcere il Miani, come l'angelo ne trasse san Pietro, perché fosse il padre degli orfani. Anche quegli orfanelli ed orfanelle avevano secondo l'istituzione del santo la loro speciale congregazione, composta di nobili e di dame, regolati nella cristiana pietà da figli di san Girolamo.

<sup>31</sup> FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749.

*Bibliografia:* A. CAPPELLARI, *Il Campidoglio Veneto*, t. I, c. 290v; V.B. MALFANTI, *Cenni storici sull'ospedale degli Incurabili*, Venezia 1844; A.E. CICOGNA, *Inscrizioni Veneziane*, Venezia 18248, t. V, p. 369, 299-406, 314-316, 309-313, 362; M. SANUTO, *I Diarii dal 1496 al 1553*, Venezia 1879-1903, t. XXXVI, 83, 102, 103, 185, 287; t. XXXIII, 289, 414; t. XXXVIII, 141, 178, 299; t. XXXIV, 38, 39; t. XXXV, 184, 306-307, 367-368; t. XXXIX, 106; t. XL, 532; t. XLI, 85, 88, 706; t. XLIV, 475; t. XLV, 306, 322; t. XLVI, 418; t. LV, 97, 98; t. LVIII, 374; P. PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini*, Roma 1926, p. 63ss.; P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia*,....., p. 102, 104; CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli Incurabili*, Genova 1938; S. Ignazia di Loyola nell'ospedale del Bersaglio fondato da S. Girolamo «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione, 1528-1928», Roma 1928, p. 69-70; A. TAMBURRINI, *La compagnia e le scuole della dottrina Cristiana*, Milano 1939, p. 153-154; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 343-356, 413-416; FR. ANDREU, *San Gaetano Thiene e l'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», 2 (1946), p. 115-123; P. TACCHI VENTURI, *La storia della Compagnia di Gesù in Italia*, v. II, p. 1, Roma 1950, p. 81ss: v. IV, p. XV, p. 49-50; C. PELLE-

GRINI, *Per la biografia di san Girolamo Miani, Frammenti*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXV, (1960), p. 27-35; U. FRANZOI, *Chiesa degli Incurabili (Santissimo Redentore)*, «Le chiese di Venezia», Venezia 1976, p. 226-229; U. FRANZOI, *Chiesa dell'Ospedaletto (Santa Maria dei Derelitti)*, «Le chiese di Venezia», Venezia 1976, p. 444-446; S. TRAMONTIN, *Lo spirito, l'attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore nella Venezia del cinquecento*, «Studi Veneziani», XIV, (1972), p. 199ss.; C. PELLEGRINI, *I poveri di Gesù Cristo nell'ospedale del Bersaglio (3 luglio 1528)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I, (1976), p. 87-88; M. TENTORIO, *S. Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia. Documenti inediti*, Genova 1976, p. 36-51; G. ELLERO, *Un ospedale della Riforma Cattolica Veneziana: i Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo*, Venezia 1981, p. 81-93; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani, i Somaschi e la cura degli orfani nel sec. XVI*, Rapallo 1981, p. 11-15; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, I, Roma 1982, p. 5-16; C. PELLEGRINI, *Frammenti su san Girolamo Miani. I morti dell'ospedale del Bersaglio a Venezia nei mesi di marzo, aprile, maggio 1528*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», IX, (1984), p. 84-85; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Emiliani istitutore della cura degli orfani e cofondatore dell'ospedale dei Derelitti*, «San Girolamo Miani e Venezia nel V centenario della nascita», Venezia 1985, p. 16-37; C. PELLEGRINI, «*Como pubblicamente se sa chè abbiamo lavorà tre anni a Venezia, pubblicamente con li poveri derelitti*», «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», X, (1985), p. 123-125; V. VACCA, *L'ospedale dei derelitti di Venezia nel primo '500*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XI, (1986), p. 81-91; G. ELLERO, *San Girolamo Miani e i Somaschi all'ospedale dei Derelitti*, «San Girolamo Miani a Venezia», Venezia 1986, p. 31-54; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani, i Somaschi e la cura degli orfani nel sec. XVI*, «San Girolamo Miani a Venezia», Venezia 1986, p. 9-38; G. BONACINA, *I Somaschi a Venezia*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIII, (1988), p. 78-84; C. PELLEGRINI, *Maestro Arcangelo Romitan di Vicenza*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIII, (1988), p. 817-188; B. AIKEMA, *Gli incurabili. Chiesa e ospedale del Santissimo Salvatore*, «Carità e assistenza a Venezia, 5», Venezia 1989, p. 131-148; *Vita del chiarissimo signor Girolamo Miani Gentiluomo Venetiano*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 1», Roma 1985, p. 10-12; B. AIKEMA, *L'ospedaletto. Chiesa e ospedale di Santa Maria dei d'Eriliti*, «Carità e assistenza a Venezia, 5», Venezia 1989, p. 149-190; A. NORDIO, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia amici di S. Girolamo Miani (1531)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XX, (1995), p. 1-27; V. VACCA, *L'ospedale degli Incurabili di Venezia nel primo '500*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XII, (1997), p. 1-25.

## AGGIUNTE AL CAPO XVIII

*Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Salò*

## STEFANO BERTAZZOLI

Di Stefano Bertazzoli molte notizie ci ha dato il Lombardi, dotto sacerdote Veronese, nella Vita della beata, ora santa Angela Merici<sup>53</sup>, in cui a carta 155 scrive: «Studiava in quel tempo la legge civile in Padova il signor Stefano Bertazzolo nobile Salodiano, il quale tornato in patria mentre vi era suor Angela, volle visitarla seco che facevano tanti altri. Essa, vedutolo pieno di vanità e di leggerezza con abiti e gale alla moda più che alla sua condizione non si convenivano, ripreselo seriamente parecchie volte, il che di tanta forza che ordinati meglio i suoi fatti venne in timor di Dio e, restitutosi così bel disposto a Padova, ivi applicossi allo studio de ius canonico, e della prefezione cristiana molto più, fecesi prete. Or avvenne chè dopo certi tempi abbe la sorte d'incontrarsi per tre di o quattro la compagnia del santo fondatore Girolamo Miani, da cui, trattando seco familiarmente, ricevette nuovo impulso alla pietà, onde poi sempre in opere solo spirituali esercitandosi, perseverovvi santamente in fino all'età di presso a novant'anni, nella quale colmo di virtù e di benedizioni passò, come sperar si deve, all'eterna vita, lasciando eterna memoria di sé medesimo». Il padre Mattia Bellintani da Salò cappuccino nella Vita manoscritta della beata Angela, scritta l'anno 1598, scrive che il Bertazzoli colla dottrina, collo zelo indefesso e con l'esempio fu in realtà l'origine dell'universale riforma de' costumi,

che si vide nella sua patria. A tale oggetto promosse assai la divozione del santo Rosario e fu uno dei principali della confraternita eretta in Salò, come ho potuto veder io registrato in uno de' libri, che si conservano nell'archivio parrocchiale di detta città. Malatesta Garuffi a carta 112 scrive di lui: «Fu giurista di alto sapere e di gran nome. Vi è memoria negli atti pubblici che monsignor Pierfrancesco Fermi, legato apostolico in Venezia, per sublime contrassegno della stima che faceva di un tant'uomo delegasse a lui la facoltà di erigere in beneficio ecclesiastico nell'anno 1560 la cappellania di Santo Stefano nell'Annunziata e di conferirne il ius patronato al comune di Salò e di approvare ed investire del beneficio quel sacerdote che fosse presentato dal prefato comune».

<sup>39</sup> G. LOMBARDI, *Vita della beata Angela Merici, Fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, Venezia 1778, p. 155.

*Bibliografia:* G. BRUNATI, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Brescia 1857, p. 29-31, 133; PERONI, *Biblioteca Bresciana*, III; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 58, 74, 75, 131, 152, 412, 423-425, 442; A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, p. 104-114, 117-124, 309-320; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi Somaschi a Verona*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 142-143.

## GLI SCAINI DI SALÒ

La famiglia Scaino non solo era nobile di Salò, ma quella che nel secolo XVI faceva la più distinta comparsa e l'ornamento principale di detta città. Quindi è che l'elegante latino poeta Giuseppe Milio Voltolina, dedicando a Gioachino Scaino il suo nobile poema: *De hortorum cultura*, Brixiae 1574<sup>55</sup>, scrive: *Ex ea familia ortus, quae Saloi quasi aliquod lumen sola videatur, Scaina familia, prudentia, sanctitate, pietate, religione ac liberalitate lucrere*. Quello che per virtù e ogn'altro riguardo godeva la stima universale era Giovan Battista Scaino, sebben vi fosser due altri, Bartolomeo e Girolamo, che decorosamente vivevano e avean parimente moglie e figli, come ho potuto conoscere da un antico libro de' battesimi, che si conserva nell'archivio della chiesa archiepiscopale. Di Giovan Battista padre del suddetto Gioacchino si parla nella *Biblioteca Brixiana*, raccolta da Vincenzo Peroni patrizio Bresciano, la quale si conserva manoscritta nella biblioteca Queriniana di Brescia in due volumi, dicendosi nel tomo II: «Di quanta stima d'integrità, di prudenza e di destrezza nel maneggio degli affari godesse egli a suoi tempi e di autorità nella sua patria può argomentarsi dal commercio di lettere ch'egli ebbe con Giampietro Carafa, che fu poi Paolo IV, e con Bonifazio de Colle, come pure con Bernardino Scoto, che fu poi cardinale di santa Chiesa. Lettere originali manoscritte del suddetto carteggio conservansi in buon numero dal padre Giangirolamo Gradenigo Teatino, poi arcivescovo di Udine». Sin qui il Peroni, che morì l'anno 1810. Ch'egli fosse addottorato in legge si rileva dall'accennato libro de' battesimi ai 15 maggio del 1527, dove nel battesimo di un figlio del magnifico Iacopo Lana, cavalier aurato, podestà di Salò, tra i quattro compari si nomina messer GioBatta Scaini. Della sua premura nel raccogliere limosine per gli orfani di Brescia si vegga la lettera a lui scritta nel dicembre 1536, riferita nel capo XX. Educò i suoi figli con tal diligenza che riuscirono

letterati di gran nome e fecero grande onore alla patria con le molte e dotte opere che pubblicarono. Furono questi Gioacchino ed Antonio, delle cui opere parla con accuratezza l'abate Antonio Sambuca nelle *Note alle lettere del Bonfadio*<sup>56</sup>. Fuvvi anche Andrea Scaino, che l'anno 1600 pubblicò *Commenti alla fisica di Aristotele*<sup>57</sup> e diede altre opere alla luce. Cesare e Francesco Scaino furono buoni poeti, ed una canzone del primo leggesi a carta 33 e due canzoni del secondo leggonsi a carta 67 delle *Pompe funebri del conte gentile Torriano*, raccolte da Celio Maffioli Salodiano, Verona 1617<sup>58</sup>. Ma questa famiglia sì benemerita delle lettere da più di un secolo e mezzo si è estinta.

<sup>55</sup> G. MILIO VOLTOLINA, *De hortorum cultura*, Brescia 1574, dedica.

<sup>56</sup> A. SAMBUCA, *Lettere famigliari di Jacopo Bonfadio con altri suoi componimenti in prosa e in verso e colla vita dell'autore scritta dal signor conte Giammaria Mazzucchelli*, Brescia 1546.

<sup>57</sup> A. SCAINO, *Paraphrasis Antonii Scayni cum adnotationibus in libro Aristotelis De anima, De respiratione. Eiusdem miscellanea nonnullorum locubrationum et quaestionum in Logica et in Philosophia Aristotelis*, Venezia 1599.

<sup>58</sup> C. MAFFIOLI, *Pompe funebri del conte Gentile Torriano*, Verona 1617, p. 33, 67.

*Bibliografia:* G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 424-426; A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, passim; *Le lettere di San Girolamo Miani*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 3», p. VIII, 17-21.

## AGGIUNTE AL CAPO XX

*Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte. Va a Brescia per interessi della Compagnia. Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.*

## UNA LETTERA DI GIAN PIETRO CARAFA

A questo tempo appartiene la lettera del padre Carafa al nostro santo, riportata dal Silos<sup>59</sup> nella sua latina storia della congregazione Teatina e in latino da lui tradotta, poiché serve a dare una grande idea del copiosissimo frutto che riportava il Miani colle sue opere di carità. La lettera fu scritta ai 18 febbraio del 1536 ed il Carafa, come suo direttore spirituale, indirizza a lui da Venezia quegli avvertimenti e consigli, che la sua dottrina e amore per lui seppero suggerirgli. Dice di essere sommamente commosso dal sentire la commozione eccitata da lui non solo in Bergamo, ma in Como, Pavia e Milano, sino ad essere state a lui dirette ambascerie; che all'udire tai cose era entrato in timore che troppo si lasciasse egli trasportare dal suo zelo e che si estendesse ad abbracciar troppe cose, con pericolo di vanagloria al vedersi seguito da tanto concorso, non limitandosi a raccogliere i soli fanciulli orfani. Perciò lo avverte a declinar l'apparato di tante clamorose istituzioni ed a tener raccolto il suo spirito, giusta il documento evangelico: *Noli tuba canere ante te. Se io mi trovassi, soggiugne, in mezzo a tanto strepito, tornerei indietro, ancorché mi trovassi alla metà della via.* Per quanto fosser pieni di prudenza tali avvertimenti, il Signore, che guidava per una via straordinaria il Miani, diede a lui tanta virtù di te-

nersi nella sua umiltà in mezzo a tanti nobili e sacerdoti che lo seguivano e all'applauso, che riscuoteva la sua eroica carità e vita penitentissima; e metteva lo Spirito santo in bocca di lui, sebben sforzato di lettere, prediche ed esortazioni sì efficaci da fare conversioni di peccatori e di peccatrici pubbliche in ispecie, da formarvi più monasteri. Si dirà quindi di lui che fu un apostolo di nuova specie, destato dal Signore a promuovere la riforma de' costumi collo spirito di carità e coll'istruzione cristiana, che fu un argine fortissimo ad impedire il guasto, di cui l'eresia minacciava d'invadere per quella parte l'Italia. Il Castiglioni nella citata sua opera<sup>60</sup> dimostra quanto fosse potente contro gli eretici l'insegnamento della dottrina cristiana e possiamo aggiugnere che, collo spirito di carità destato dalle opere del Miani, acquistò una forza assai maggiore e vi pose un ostacolo insuperabile. Fu quindi riguardato anche dopo diversi anni come un singolare miracolo di que' tempi che il Miani raccogliesse sì gran numero di pie persone, animate dal suo spirito, le quali si occupassero a raccogliere tanto numero di poveri orfani e ad educarli. Si legge infatti nell'*Esposizione del simbolo di Athanasio*, pubblicato circa il 1540, di cui abbiamo in altro luogo parlato, a carta 24<sup>61</sup> questa domanda: «Che cosa rara sia fatta da Dio alli giorni nostri che si possa chiamar miracolo?», cui si risponde: «Lasciando la riformazion del peccatore e continua giustificazione dell'empio, dirò di noi poveri orfanelli che in questa fredda e ferrea etade, che altro che eresie e spargimento di sangue cristiano non si sente, abbia la maestà divina risvegliato et infiammato li cuori di alcune cristianissime persone, oltre le loro altre grandi imprese et occupazioni, a degnarsi haver in considerazione sopra di nostra miserabil povertà et raccoglierci et unirci sotto regola della cristiana religione et fede». Aggiunge il Castiglioni, a carta 67<sup>62</sup>, ciò che scrive il suo autografo contemporaneo, cioè: «Il detto Emiliano ricercò un sacerdote che attendesse alle cose spirituali in detto spedale (di San Martino); si ritrovarono alcuni, i quali abbandonate tutte le comodità del mondo, si fecero sacerdoti et si diedero a servire, così qui come altrove, a questa pia opera per mera charità, vivendo nell'istessa povertà co' medesimi orfanelli».

#### AGGIUNTE PALTRINIERI

<sup>59</sup> I. SILOS, *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita pars prior*, Roma 1650.

<sup>60</sup> G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano in Italia ed altrove propagate*, Milano 1800.

<sup>61</sup> NERLI REGINALDO, *Istruzione della fede christiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d'Athanasio per essercitio spirituale delli orfanelli*, Milano 1540, f. 24.

<sup>62</sup> G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano in Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p. 67.

*Bibliografia: Gian Pietro Carafa direttore di spirito di S. Girolamo Emiliani, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», V (1919), 53, 55; G. LANDINI, San Girolamo Miani, Roma 1946, p. 439-441.*

#### AGGIUNTE AL CAPO XXII

***Della sepoltura del corpo del beato Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione o come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte.***

#### LA LETTERA DI GIOVAN ANTONIO VERGERIO DA CESANA

Non fu ben letta dal Santinelli la sottoscrizione della lettera scritta al vicario di Bergamo, dicendosi scritta da Rogero Deresma, poiché avendo io avuto sott'occhio l'originale, da cui ho cavato esatta copia, si rileva da essa che il suo vero nome era Gio-

van Antonio Vergerio da Cesane. La detta lettera ci fa conoscere che godeva della più intima confidenza del vicario Guillermi, il che torna a sua gran lode, e che era pieno di zelo per la religione e riforma de' costumi. Circa il 1550 si diede del tutto in aiuto delle opere di carità istituite dal Miani ed era uno de' più zelanti coadiutori nostri, sebben nello stato di secolare.

*Bibliografia:* *L'8 febbraio 1537*, «Bollettino della Congregazione di Somasca», I (1915), p. 18-19; C. PELLEGRINI, *Una lettera di Giovan Antonio Vergerio al vicario generale di Bergamo Battista Guillermi (4 aprile 1537)*, «Somasca. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 147-149.

## MARIO DE LANCI

Mario de Lanci era di una famiglia Bergamasca, oriunda di Gorlezzo, la quale chiara per ricchezza e nobiltà fu aggregata alle patrizie Venete e denominata de' conti Giovanelli, come scrive il ch. Giovanni Maironi da Ponte nel suo *Dizionario Odeporico della provincia Bergamasca*<sup>63</sup>. Il padre Celestino Colleoni cappucino Bergamasco, a carta 602 della sua *Historia quadripartita di Bergamo*, ivi stampata nel 1617<sup>64</sup>, scrive di lui: «Mario Lanzi (zio di Mario che or vive, gentiluomo officiosissimo), quantunque carico di onori e di riputazione nella patria, mosso dall'esempio di Girolamo Miani si diede con ogni studio a prendersi cura de' poveri orfanelli nella città nostra, ed eretta in oltre la congregazione de' chierici regolari Somaschi, dopo di esser vissuto con molto spirito ed esem-

plarietà, rese l'anima al suo creatore in Milano, lasciando a noi chiari esempi da imitare». Egli è nominato tra i laici nostri nel diploma del vescovo Lippomano del 1° agosto 1538, ma poscia, ascenso al sacerdozio, fu posto alla direzione di diversi orfanotrofi. In quanta stima fosse egli tenuto può rilevarsi dall'osservare che nel dicembre del 1547, essendo succeduta l'unione de Somaschi ai Teatini, Mario di Lanzi fu eletto in Venezia nella lor chiesa in vicario nostro, che fosse però dipendente dal preposito de' Teatini, e ciò per un triennio, onde nel novero degli intervenuti al capitolo nostro tenuto a Merone, tra Como e Milano, ai 2 maggio 1548, si trova registrato per primo: *Reverendo messer padre Mario di Lanzi vicario.*

<sup>63</sup> G. MAIRONI DA PONTE, *Dizionario Odeporico ossia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, Bergamo 1820.

<sup>64</sup> C. COLLEONI, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile et rinato christiano*, I, Bergamo 1617, p. 602.

*Bibliografia:* G. CEVASCO, *De Lanzi Mario*, «Breviario storico dei Religiosi illustri della Congregazione di Somasca», Genova 1898, p. 53-64; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 168, 191, 198, 379, 387, 454, 467, 487; G. BONACINA, *Padre Mario Lanzi*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVII (1992), p. 130-142.

## SOMASCA

Il nostro padre don Agostino Tortora<sup>65</sup>, che scrisse con nitido e colto stile latino la Vita del nostro santo, ci diede una bella descrizione del borgo di Somasca, facendoci conoscere con proprietà e vi-

vezza quello ch'egli era nell'anno 1618, in cui scriveva. Ferdinando Caccia<sup>66</sup>, letterato Bergamasco, nella sua Vita del santo ci lasciò anch'egli un'elegante descrizione di quel luogo, quale egli era nel 1768. Non sarà però discaro che io qui collochi la descrizione che si legge nel *Dizionario Odeporico, ossia storico-politico-naturale* del chiarissimo professore Giovanni Maironi da Ponte, stampato in Bergamo l'anno 1820<sup>67</sup>, che servirà a farci conoscere quello che è di presente il luogo, ove fu fondata la nostra Congregazione.

«Somasca, piccolo villaggio della Valsanmartino, posto sul pendio di un'amena collina alla falda occidentale dell'alto monte Scaligga, la cui mercé esso è difeso dall'aquilone, signoreggia sopra Vercurago, altro piccolo villaggio quasi sul margine dell'Adda, e seco lui forma comunità e termine della nostra provincia Bergamasca in confinanza con quella di Como. Passato il ponte sopra il fiumicello torrente Galavera lungo la via provinciale, prima di giugnere a Vercurago, sulla destra, si presenta una strada vicinale ampia e recentemente fatta costruire a proprie spese dal nobile uomo signor Giacomo Miani Veneto, amplissimo senatore; ultimo superstite dell'illustre antichissima sua famiglia. In fianco vi si vede scolpita in marmo la seguente iscrizione:

*I.N.U.*

*Giacomo Miani, senatore amplissimo, con la nobile donna Chiara Dariva sua consorte venerò in ottobre 1787 il corpo di san Girolamo Miani suo antenato e ordinò a proprie spese la strada, che di qua va a Somasca. A perpetua memoria i padri Somaschi, 1789*

*F.P.*

Si sale dolcemente per essa via sino al villaggio, ove nel centro sopra un'eminenza esiste la chiesa e il collegio della rinomatissima Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi. Questa parrocchiale, consecrata all'apostolo san Bartolomeo, staccata da quella di Calolzio l'anno 1566, è di semplice disegno e ciò che la nobilita è la bella e ricca cappella, eretta in onor del santo fondatore della Congregazione colle larghe contribuzioni di alcuni in-

dividui della medesima e segnatamente della valle, l'anno 1754. Questa è pregievole e pei vaghi marmi e pezzi di scoltura e per le indorature e molto più perché conserva in un'urna d'argento la preziosa salma del santo, la quale vi chiama il concorso delle pie genti da ogni regione anche più lontana.

La chiesa ha altresì delle pitture a vedersi, come quella sopra la porta maggiore, rappresentante la chiamata di alcune donne alla penitenza ed al ritiro fatta dal santo, lavoro di scuola Veneziana. L'altar di facciata alla detta cappella, dedicato alla Vergine del Rosario, adorno è dei misteri dipinti dal nostro Carlo Ceresa. Dello stesso autore sono i quadri, che fregiano il coro; e quello di mezzo, rappresentante il santo apostolo titolare, è di ignoto stimato pennello. In coro esistono altresì due ripostigli di pregiate sacre reliquie; e la sagristia ha un ritratto del santo, che vuolsi tratto dal naturale.

Il collegio poi della Congregazione, che è contiguo alla chiesa, fu per due terzi rifabbricato non sono che pochi lustri con sodo e nobile disegno del prete Buratti (Veneto rinomato architetto) di essa Congregazione. Questa fabbrica sorge sopra le rovine di un antico castello, rinomato nelle patrie storie e che segnava l'epoca infelice delle famose guerre dei secoli XIII e XIV.

Nella contrada poco inferiormente del collegio avvi un piccolo bell'oratorio presso la umile cameretta, che a primiero ricovero del santo fu accordata dalla famiglia Ondeì. In essa stanzuola si vede tutt'ora segnata rozzamente sul muro una croce (di color rosso), che vuolsi opera della di lui religiosa pietà.

Ma lasciato addietro il caseggiato di Somasca, all'occhio s'offre la strada che, sempre dolcemente salendo, conduce all'eccelso luogo detto la Valletta, vero romitaggio. All'ingresso di questa strada il benemerito padre Pietro Rotigni (Somasco, celebre oratore che ivi morì) ha fatto innalzare un arco di viva pietra, ricordante i benefici autori del riattamento della strada, i piissimi fratelli padri Comendonì (di antica e nobile Bergamasca famiglia, di cui parla il Ponte nel suo *Dizionario* all'articolo Comeduno).

A certo tratto poi della via medesima trovasi un alto ripidissi-

mo accesso, che mette ad una specie di grotta, ove il santo si portava ad orare. Per ultimo la strada ridetta principale termina sul piccolo piano chiamato la Valletta, rinserrato su due fianchi da eccelse diroccate rupi, su una delle quali si veggono tuttora i resti di un'antica rocca, rinomata ne' tempi delle civili fazioni e che le patrie memorie riferiscono essere stata smantellata dai Francesi nel 1509. Ivi il santo fabbricò alcune cellette per abitarci egli ed i suoi compagni.

È assai difficile ritrovare altrove vista più interessante ed amena di questa della Valletta di Somasca. Da questo eccelso sito si contempla tutto il corso dell'Adda sino a Brivio ed i suoi piccoli laghi di Garlate e di Olginate. Dalla parte poi del nord formano un'imponente prospettiva le aride altissime montagne amucchiate, che costeggiano il vasto lago detto di Lecco, formato pur esso dall'Adda. Incanta l'occhio di chicchesia il prospetto amenissimo dei frequenti bei villaggi, che da un canto e dall'altro della grande vallata veggonsi ora sorgere sul margine del fiume e de' laghi, ora torreggiare dalle vicine verdeggianti colline, ed ora mostrarsi rinserrati fra orride strutture e fra dirupate vette.

Sul piccolo piano della Valletta esiste un piccolo caseggiato, soggiorno antico degli orfanelli, non ha guari ristorato, e la vecchia chiesa in onore del Redentore. A questa dalla parte del coro serve a parete la viva roccia, lasciata in istato naturale, e sopra un pezzo della medesima, sulla quale vuolsi riposasse il santo, sta eretto l'altare innalzato al santissimo Crocifisso. In fianco della chiesa avvi una stanzuola, pur essa fronteggiata dalla viva roccia, d'onde scaturisce dall'alto un perenne zampillo di limpidissima acqua, che suol beversi a divozione. Si aggiunga esser questa quell'acqua impetrata dal santo per uso de' suoi orfanelli, ed è quanta poteva loro bastare, o poco più. Nel vaso che la riceve immergono i divoti le mani e le braccia inferme e si odono spesso le miracolose guarigioni che si ottengono, le cui relazioni si veggono in diversi tempi stampate a parte o ne' pubblici fogli periodici, previa l'approvazione della curia vescovile di Bergamo.

Non affatto di prospetto, ma un po' inferiormente esiste il

camposanto, recentemente quivi costruito dalla pietà e dal genio singolare del lodato prete Rotigni, opera veramente da vedersi e per il vago suo disegno e per gli ornamenti, di cui è arricchito.

La Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca è rinomatissima in tutta la cristianità, primieramente istituita dal santo suo fondatore col titolo di *Compagnia de' servi de' poveri* nell'anno 1528. Quarant'anni dopo il pontefice san Pio V l'annoverò fra gli Ordini regolari e la chiamò *Congregazione di Somasca*. Essa rapidamente si propagò in tutta l'Italia, facendosi dappertutto benemerita della istituzione di collegi di educazione, di orfanotrofi dell'uno e dell'altro sesso e di ritiri di donne traviate, e sempre dando de' valenti soggetti alla religione, alle lettere ed alle scienze.

Vanta Somasca il primo seminario aperto da san Carlo Borromeo fuori della città di Milano l'anno 1566, affidato alla direzione dei padri della Congregazione, il quale nel 1579 per maggior comodo fu poscia trasferito in Celana sotto l'amministrazione degli Oblati.

Somasca disgiunte dal suo caseggiato maggiore ha le contrade di Beseno e di Fola, ed è abitato da duecentosettanta persone, quasi tutte addette all'agricoltura, arte quivi molto ben intesa.

Fu patria del celebre don Antonio Tommaso Volpi, morto parroco di Osio, del quale si fa gloriosa menzione descrivendo quel villaggio.

I poveri sono a parte del legato del benemerito filantropo abate don Carlo Rosa. Somasca con Vercurago ha di estimo censuario scudi 12175.4.4.10.7 con cento diciotto possidenti stimati, ed è lontano sette miglia da Caprino e diciotto da Bergamo».

<sup>65</sup> A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Milano 1620.

<sup>66</sup> F. CACCIA, *Vita di san Girolamo Miano laconicamente raccolta da Ferdinando Caccia con ortografia filosofica dalle vite scritte da padri Somaschi e da altre memorie in occasione della canonizzazione del Santo*, Bergamo 1648.

<sup>67</sup> G. MAIRONI DA PONTE, *Dizionario Odeporico, ossia storico-politico-naturale della provincia Bergamasca*, Bergamo 1820.

**Bibliografia:** S. BATTAGLIA, *La valle di S. Martino e S. Girolamo Emiliani*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», I (1915), 1, 2, 3; *La rocca di Somasca culla della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», I (1915), 3; G. MAIRONE DA PONTE, *Somasca*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», I (1915), 4, 5; S. BATTAGLIA, *L'eremo di S. Girolamo Emiliani in Somasca*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», II (1916), 16; *Alla Valletta*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», IX (1923), 104; *Somasca*, «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione, 1528-1928», Roma 1928, p. 85-87; G.B. PIGATO, *8 febbraio 1537. Narrazione critica del transito di S. Girolamo*, «Rivista della Congregazione Somasca», XIII (1937), p. 5-9, 55-68, 117-124; G.B. PIGATO, *La SS. Eucaristia nella vita e nelle opere di S. Girolamo Emiliani*, «Rivista della Congregazione Somasca», XIII (1937), p. 184-189; M. TENTORIO, *Topografia di Somasca e San Girolamo*, Somasca 1966, p. 32; E. PACELLI, *San Girolamo Miani eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1938), p. 24-27; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Genova*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 2», Roma 1972, p. 21-22; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Pavia*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 5», Roma 1973, p. 9; C. PELLEGRINI, *La rocca di Somasca nella prima metà del secolo XVI*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 44-45; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Somasca*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 9», Roma 1980, p. 7-51; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Milano, testimonianza di G. Novelli*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1980, p. 17-23, 29-30; M. TENTORIO, *Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato*, Como 1980, p. 16-20; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Cemmo*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 10», Roma 1981, p. 51-63; C. PELLEGRINI, *Il domenicano fra Tommaso Cavagnolo collaboratore di San Girolamo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», X (1985), p. 52-53; G. BONACINA, *La Congregazione di quei sacerdoti che raccolgono gli orfanelli*, «Gallio. Collegium Comense», 1986-1987, p. 21-24; G. BONACINA, *Le origini della Casa madre di Somasca*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 116-137; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi Somaschi tra carità e solitudine*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 69-87; G. BONACINA, *Somasca*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XX (1995), p. 28-36; G. BONACINA, *Somasca luogo di pace e di solitudine*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXI (1996), p. 168-176; G. BONACINA, *Giovannino Ondei detto il Beseno*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXI (1996), p. 182-185; C. PELLEGRINI, *La rocca di Somasca nella prima metà del secolo XVI*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 44-45; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Genova*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 2», Roma 1972, p. 21-22; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Pavia*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 5», Roma 1973, p. 9.



## INDICE

<i>Introduzione</i> La Vita di san Girolamo del Santinelli e le ricerche del Paltrinieri:	p. 1
- Il «Taccuino»	p. 3
- Le «Aggiunte»	p. 5
<i>Capo I</i> Nascita e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia e miracolosa liberazione:	
- Pietà e lettere della famiglia Miani	p. 6
- Cariche pubbliche	p. 8
- La lettera consolatoria di Paolo Maffei a Girolamo Miani	p. 9
- Estinzione della famiglia	p. 11
<i>Capo IV</i> Parte Girolamo dalla sua casa e si ritira ad abitare coi suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all'isola intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio:	
- Antonio Venier	p. 12
- Agostino da Mula	p. 13
<i>Capo VI</i> Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda uno simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo:	
- San Girolamo a Padova, la testimonianza di Francesco del Conte	p. 15
- Francesco della Piazza	p. 17
- Altri operatori nominati nel «Taccuino»	p. 18
- Il Miani a Brescia: la «Cronaca» del Nasino e Giovan Giacomo Bardinelli	p. 19
- L'ospedale della Misericordia e il Cappuccino Giovanni da Fano	p. 21
- Jacopo Chizzola	p. 22
- Agostino Gallo	p. 24

- Giovanpaolo Averoldo p. 26
- Giovan Battista Luzzago p. 26
- Giovan Andrea Stella, Tommaso Gavardo, Nicolò Solari p. 28

*Capo VII* Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle et un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione del beato Girolamo:

- Domenico Tasso p. 30
- Luigi Lippomano p. 32
- Giovan Francesco Albani p. 34
- Giovanni Maria Rota p. 37
- Girolamo Passi, Lodovico Bosone, Girolamo Agosti p. 39

*Capo VIII* Fonda il Miani in Verona il luogo delle convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della religione:

- Le convertite di Verona, Girolamo Valentini, Avanzini e Girolamo da Verità p. 41
- San Girolamo Miani e le opere per le convertite p. 43

*Capo IX* Manda Dio alcuni compagni in aiuto a Girolamo. Passa egli a Como e vi fonda il luogo degli orfani e quello dell'orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella casa d'un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte le altre:

- Alessandro Besozzi p. 44
- Agostino Barili p. 47
- Giovanni Cattaneo p. 48
- Gli orfani di Roma p. 51
- Primo e Francesco del Conte p. 53
- Bernardo Odescalchi p. 55

*Capo XI* Descrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl'infermi e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana:

- L'opera catechistica del Miani e di Castellino da Castello p. 59
- Fra Reginaldo p. 61
- Il catechismo di fra Reginaldo e l'«Interrogatorio» del Castellino p. 63

*Capo XII* Girolamo andato a Milano ricusa le offerte e i doni di quel duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane e delle convertite:

- Gli orfani di San Martino di Milano p. 67
- San Martino e le Scuole della dottrina cristiana p. 70

*Capo XIII* In occasione di male epidemico in Milano Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl'infermi. Passa a Pavia e, fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca:

- Federico Panigarola p. 73
- Marco Strata p. 75
- Francesco della Croce p. 76
- Girolamo Calchi p. 76
- Francesco Guascone p. 78
- Francesco Brivio p. 79
- Francesco Bavio, Gaspare della Chiesa, Girolamo Novati p. 80
- Angiolmarco e Vincenzo Gambarana p. 81
- Girolamo Pellizzari p. 84
- Bernardo Sacchi p. 85
- Ottone Parenti p. 87

*Capo XIV* Girolamo unisce in Somasca i compagni e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani:

- Giacomo Aleni e Tommaso Spinola p. 89
- Guido da Vercelli p. 90

*Capo XVII* Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia:

- Andrea Lippomano p. 91
- Pietro Contarini p. 94
- Gli Ospedali degli Incurabili e dei Derelitti di Venezia p. 97

*Capo XVIII* Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Salò:

- Stefano Bertazzoli p. 100
- Gli Scaini di Salò p. 102

**Capo XX** Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte. Va a Brescia per interessi della Compagnia. Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte:

- Una lettera di Gian Pietro Carafa p. 104

**Capo XXII** Della sepoltura del corpo del beato Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte:

- La lettera di Giovan Antonio Vergerio da Cesana p. 106

- Mario de Lanci p. 107

- Somasca p. 108



tipolitografia emiliani - rapallo